

La spada e la Parola. Bernardino da Balvano e il *maestro Piutrarò* (Lecce, XVI secolo)

*Alfredo di Napoli**

Abstract. *Bernardino from Balvano is a Capuchin friar from the religious Province of Puglia who lived in the sixteenth century.*

Itinerant preacher and author of religious works, he refuted heresies and spread the teaching of the Catholic Church. Among the features that describe his fascinating figure as a minor friar, there is that of “hammer of the heretics”, in particular of the Waldensians, whose presence in Salento dates back to the second half of the fourteenth century. The ancient Capuchin chronicles report an incident in Lecce in which Father Bernardino was assaulted by the head of a heterodox sect at the gates of the city. The clash ended with the victory of the friar and the extinction of the heresy outbreak.

Riassunto. *Bernardino da Balvano è un frate cappuccino della Provincia religiosa di Puglia vissuto nel XVI secolo. Predicatore itinerante e autore di opere religiose, confutò le eresie e diffuse l'insegnamento della Chiesa cattolica. Tra i caratteri che descrivono la sua affascinante figura di frate minore, vi è quello di “martello degli eretici”, in particolare dei valdesi, la cui presenza in Salento risale fin dalla seconda metà del XIV secolo. Le antiche cronache cappuccine riportano un episodio avvenuto a Lecce in cui p. Bernardino fu assalito dal capo di una setta eterodossa alle porte della città. Lo scontro si concluse con la vittoria del frate e l'estinzione del focolaio di eresia.*

Introduzione

Una delle figure storiche più significative della Provincia cappuccina di Puglia è quella di Bernardino da Balvano (Ferraris, † 1568/69). La sua vita e le sue opere meritano attenzione per diversi motivi. Frate minore cappuccino dal 1533, Bernardino fu fecondo scrittore, abile predicatore e uomo di governo, ma soprattutto fu un'icona di santità e contribuì a difendere l'ortodossia della Chiesa cattolica e dell'Ordine a cui apparteneva dalle dottrine eterodosse del suo tempo.

In questo luogo si prenderà in esame un particolare episodio della sua vita avvenuto a Lecce nell'anno 1533, se non addirittura nel 1553: si tratta di un'aggressione ai danni del frate da parte di un “capo” di una setta eterodossa presente in città, detto *maestro Piutrarò*. Gli adepti si riunivano nella grotta di una torre sulla via di Ruggè, presso il “luogo vecchio” dei cappuccini, ossia il primo convento salentino sorto appunto a Ruggè nel 1533. L'abilità di Bernardino da Balvano non fu solo quella di difendere la propria vita, ma anche quella di perdonare l'aggressore e di spegnere il focolaio di eresia in città.

*Direttore della Biblioteca Provinciale e dell'Archivio Storico Provinciale dei frati minori cappuccini di Puglia, alfredodinapoli@libero.it.

1. Le biografie di Bernardino da Balvano



Frater Bernardinus a Balvano Fratrum Capucinatorum Guardianus. In Flores Seraphici ex Annalibus P. Boverii collecti, sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium Ord. Min. Capucinatorum, auctore P. Carolo de Arenberg Bruxellensi, Mediolani 1648, p. 151.

Su di lui hanno scritto diversi autori. A partire dal documento contenuto nel carteggio relativo ai cappuccini della Provincia d'Otranto (1616-1659) e conservato nell'Archivio di Stato di Milano, dal titolo: *Raccolta per le Croniche Cappuccine della Provincia d'Otranto*, tomo II¹, si contano numerose biografie, di cui alcune sono state scritte da frati cappuccini pugliesi come Emanuele da Francavilla Fontana (Martina, † 1770) e Salvatore da Valenzano (Aprile, † 1937). Brevi notizie sono riportate anche nel *Necrologio* della Provincia cappuccina di Puglia al 20 marzo.

Una prima incongruenza che risalta subito agli occhi è il luogo e l'anno della morte del frate. Nel documento d'archivio citato si sa che Bernardino da Balvano: «Venne [...] alla Religione intorno all'anno 1533 e visse esercitandosi nelle sud.tte e molt'altre virtù 25 anni in circa, e poi morì in quella Provincia [Basilicata] divisa che si fù da questa [di Puglia]»². Non si cita né la città, né l'anno in cui egli morì.

Nel *Lexicon Capuccinum* la data di morte è il 1570 ca., ma non si precisa il luogo; si espongono invece le sue caratteristiche principali: «*Concionator magni nominis et contra Valdenses acerrimus insectator, religiosae disciplinae zelator exstitit suaeque Provinciae pluries moderator*»³. Nel

¹ Il carteggio è costituito da tre tomi: il primo è intitolato *Catalogo de' sogetti più illustri tra' Capuccini della Provincia d'Otranto* e contiene documenti databili tra il 1627 e il 1657. Il secondo e il terzo portano lo stesso titolo: *Raccolta per le Croniche Cappuccine della Provincia d'Otranto*, verosimilmente compilati in epoca successiva al primo.

² ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (= ASMi), *Fondo Religione* 6501/2, f. 121r. L'antica Provincia di Puglia o di *San Girolamo* fondata nel 1533 comprendeva le terre di Bari, di Lecce e della Basilicata-Salerno. Nel capitolo generale del 1558 fu stabilita la divisione della provincia di Basilicata da quella della Puglia, detta di *San Nicolò* (Lecce-Bari), tradotta in atto nel 1560.

³ *Bernardinus a Balvano*, in *Lexicon Capuccinum. Promptuarium Historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum (1525-1950)* (= *Lex. Cap.*), Romae 1951, p. 201. In Metodio DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori spirituali*, Roma, Edizioni "Laurentianum" e "Antoniano", 1972, p. 38, si riporta lo stesso anno di morte, ossia 1570ca., mentre a p. 212 l'anno è il 1560. Infine N. DE BLASI, *Bernardino da Balvano*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» (= DBI), 9, 1967, pp. 199-200, ripropone ancora il 1570ca.

Necrologio di Puglia⁴ e nella *Cronaca* di Martina è il 1558 a Potenza; l'anno probabilmente è desunto dagli *Annali* di Boverio († 1638)⁵ e da *Flores Seraphici*⁶. Boverio però lo dice morto a Cosenza, ma Mariano da Calitri (Metallo, † 1953) rileva l'errore e fissa la morte avvenuta a Potenza. Nei volumi curati da Cargnoni la data di morte oscilla tra il 1568 e il 1569⁷, confermata anche nelle fonti documentarie e narrative del primo secolo cappuccino⁸.

Sconosciuta invece è la sua data di nascita; si sa solo che nacque a Balvano, un piccolo paese in provincia di Potenza, tra la fine del '400 e i primi anni del '500. Probabilmente entrò tra frati minori osservanti presenti fin dal 1514 nel territorio potentino, propriamente a Tito.

La prima data certa relativa alla sua vita rimane dunque il 1533, anno del suo ingresso nell'Ordine impiantato in Terra d'Otranto ad opera di Tullio da Potenza (Balsano, † 1578). E difatti proprio negli anni 1532-1533 molti frati dell'antica osservanza passarono tra i cappuccini.

Per circa 10 anni Bernardino si dedicò probabilmente all'ufficio della predicazione itinerante nelle regioni del sud Italia e diffuse la riforma francescana. La sua entrata in scena come importante personalità dell'Ordine segue al doloroso periodo di vita cappuccina causato dall'apostasia di Bernardino da Siena (Tommasini detto *Ochino*, † 1564): nel settembre 1542 Ochino abbandonò l'incarico di vicario generale⁹, quindi passò tra i calvinisti di Ginevra. La sua repentina fuga generò un enorme scalpore nel mondo ecclesiastico italiano e la nuova famiglia francescana rimase profondamente scossa. Bisognava pertanto eleggere al governo dell'Ordine, ma anche delle Province religiose cappuccine,

⁴ P. Antonio DA STIGLIANO O.F.M. Cap., *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini di Puglia*, Bari, L'Aurora Serafica, 1943, p. 80. Si veda anche: Mariano DA CALITRI, *Necrologio dei frati minori cappuccini della Provincia di Basilicata-Salerno*, edito a cura del M.R.P. Benedetto da Caggiano, vol. I, Salerno, Curia Provincializia dei Cappuccini, [1959].

⁵ L'annalista Zaccaria da Saluzzo, al secolo Giovanni Boverio, scrisse una storia dell'Ordine cappuccino: *Annalium seu Sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur tomus primus, in quo universa quae ad eiusdem Ordinis ortum ac progressum usque ad annum 1580 spectant fidelissime traduntur. Auctore R.P. Zacharia Boverio a Salutiensi eiusdem Ordinis Theologo...*, Ludguni, sumptibus Claudij Landry, 1632; *Annalium... tomus secundus, in quo universa quae ad eiusdem Ordinis progressum usque ad annum 1612 spectant fidelissime traduntur*, Ludguni, sumptibus Haered. Gab. Boissat et Laurentii Anisson, 1639.

⁶ Cfr. *infra*, rispettivamente le note 18 e 20, pp. 116-117.

⁷ C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, V, Perugia, E.F.I., 1993, p. 513; tuttavia nel vol. II, 1988, nota 73, p. 1370, e nel vol. III/1, 1991, p. 103, si dice morto a Cosenza dopo il 1564.

⁸ V. CRISCUOLO (a cura di), *I Cappuccini. Fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1529)*, Roma, Curia Generale dei Cappuccini, 1994, p. 1157.

⁹ Ochino fu eletto vicario generale nel capitolo tenuto a Firenze il 7 giugno 1538 e rieletto nel capitolo celebrato a Napoli il 3 giugno 1541. Su di lui: M. GOTOR, *Ochino, Bernardino*, in «DBI», 79, 2013, pp. 90-97; C. CARGNONI, *Tormento e inquietudine spirituale nella vita di Bernardino Ochino*, in «Helvetia Franciscana», 44, 2015, pp. 37-75.

uomini di provata fede e di pura ortodossia¹⁰; così nel terzo capitolo provinciale tenuto a Gravina di Puglia il 17 ottobre 1543 Bernardino da Balvano fu eletto vicario provinciale¹¹.

Durante il suo provincialato furono eretti tre conventi: a Galatina (1544); uno nuovo a Grottaglie nel 1546, in sostituzione del vecchio convento del 1538; a Martina Franca (1546). Egli svolse l'ufficio di predicatore a Messina negli anni 1552-1554 e 1556; produsse opere mistiche, tra cui lo *Specchio di oratione*, sul modo di meditare i misteri di Cristo (1553) e l'*Operetta nuova*, contenente otto prediche sulla predestinazione e sulla Concezione della Vergine (1561).

Nel capitolo provinciale del 1554 a Panaja o a Gerace¹², Bernardino fu eletto vicario provinciale di Reggio Calabria, carica che tenne per soli due anni; poi a Nicastro vi rinunciò per dedicarsi alla predicazione. Il 9 agosto 1560, durante il capitolo celebrato a Potenza, fu confermato in quella carica nella nuova Provincia della Lucania che contava allora 8 conventi, e mantenne l'ufficio di vicario provinciale fino al 1562. Durante il periodo di provincialato, Bernardino si occupò del progresso di espansione territoriale e di sviluppo della Provincia. Da questa data in poi, oltre alle biografie nelle *vite devote*, si sa ben poco di lui, se non che morì a Potenza tra il 1568/69, se non addirittura tra il 1564 e il 1570¹³.

Si espongono di seguito le biografie del balvanese in ordine cronologico.

1.1. Vita del padre Bernardino Balbano. Dalla *Cronaca Capuccina* di Bonaventura da Reggio Calabria (Campagna, † 1655)

Benché questo dottissimo uomo e famosissimo predicatore non fosse effettivamente di questa provincia [di Reggio], ad ogni modo per essere stato provinciale di quella e per esser anco morto nella Calabria, m'ha parso di toccarne qualche cosa della sua santa vita e fervente predicazione.

Egli [*sic*] è da sapere, dunque, che questo religioso padre è stato uno de' primi predicatori e uomini dotti che in quel tempo avesse la Chiesa di Dio, nonché la religione, sì che come tale era molto stimato da' frati e secolari, agiongendosi di più la bontà della vita. Onde, essendo una persona molto insigne e conosciuta da

¹⁰ A Ochino successe Francesco da Iesi (1543-1546). Della nobile famiglia Ripanti, l'*Aesinus* sostituì Ochino in qualità di commissario generale dall'agosto 1542. Cfr. *Lex. Cap.*, p. 626.

¹¹ Felice DA MARETO, *Tavole dei capitoli generali dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini con molte notizie illustrative*, Parma, Frate Francesco, 1940, p. 73.

¹² Cargnoni rileva l'incongruenza sul luogo in cui fu celebrato il capitolo – Panaja o Gerace – nel suo contributo dal titolo: *L'apostolato della predicazione: Bernardino Ferraris da Balvano*, in V. CRISCUOLO (a cura di), *I Frati Minori Cappuccini in Basilicata e nel Salernitano fra '500 e '600* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 57), Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1999, p. 369. A Gerace la chiesa col titolo di S. Maria la Nuova fu assegnata ai frati nel 1534 e qui vi edificarono una propria casa. Il convento di Panaja invece risulta edificato solo nel 1615. Cfr. *Annali dell'Ordine de' Minori Cappuccini. Appendice al tomo terzo divisa in due parti, già esposta nell'idioma latino dal Padre Fr. Silvestro da Milano, Annalista generale de' Cappuccini, e descritta, ed accresciuta nell'italiana favella da Fr. Giuseppe da Cannobio, Annalista presentaneo della medesima religione*, in Milano, nella Stamperia di Pietro Antonio Frigerio, MDCCXLIV, p. 86.

¹³ Cfr. V. CRISCUOLO (a cura di), *I Frati Minori Cappuccini*, cit., p. 371.

tutti, non è maraviglia che fosse stato eletto in provinciale di questa provincia. Trovandosi dunque visitatore generale il padre Amedeo da Milano¹⁴, fu eletto nella città di Geraci e con molto zelo e buon esempio seguì la sua prelatura per due anni; ma poi presente il generale nel capitolo di Nicastro, perché non poteva attendere al governo per rispetto della predica, egli rinunciò e ritornò a Messina, dove era assai amato e accetto, come per tutta la Sicilia ancora, avendo predicato nelle più famose città di quella, e insieme di tutta l'Italia, ricercandolo con molta istanza molti anni avanti le città più nobili, famose e popolose.

Fu dimandato d'alcuni padri una volta il padre Bernardino d'Asti generale¹⁵, nel cui tempo fiorì questo servo di Dio, che ne sentiva della sufficienza del padre Balvano. Ed egli prontamente rispose che sibene e senza dubbio v'erano nella Chiesa di Dio uomini che l'avanzavano nelle lettere; ad ogni modo non si trovava il simile nell'efficacia di tirare i peccatori alla penitenza. E con ragione, poiché *erat potens in opere et sermone* [Lc 24,19]. E come si dice del vero maestro de' predicatori Giesù Cristo, operava prima con la vita e poi con le parole, essendo un ritratto di vero frate minore e perfetto osservatore della Regola del padre san Francesco [† 1226], ferventissimo nelle cose dello spirito e nel servizio di Dio, e zelantissimo della salute dell'anime.

Fra l'altre virtù, delle quali Idio si compiacque che possedesse questo suo servo, una fra l'altre era a lui particolare, poiché fu, a guisa d'un altro Agostino, continuo martello degl'eretici. E predicando una volta fra l'altre in una città [Lecce], al solito confutando e confundendo le maledette eresie, un certo uomo, il quale non troppo bene sentiva *de fide*, facendose incontro, lo maltrattò con parole ingiuriose, per lo che fu malamente punito dalla giustizia secolare.

Predicando in una città, una donna semplice, ma devota e spirituale, vedeva quasi per ordinario una bianchissima colomba che circondava il capo di questo fervente servo di Dio, e poi si posava sopra il capo medesimo. E credo che fosse stato per l'umiltà e purità sua grande. Onde lo stesso Idio ragionando per lo profeta Esaia diceva: *Ecce servus meus, suscipiam eum; electus meus complacuit sibi in illo anima mea; dedi spiritum meum super eum; iudicium gentibus proferet* [Is 42,1].

Inoltre era egli molto affabile nel conversare, attrattivo nel parlare, edificativo nel praticare, dolce nel correggere, ardente nello riprendere, prudente nel governare, rassegnato nell'obedire, e molto esemplare in tutta la sua vita, costumi e azioni.

Della morte dello stesso

Doppo che questo buon padre, a guisa di fidelissimo servo, per lungo tempo si fatigò con ogni diligenza e fedeltà nella vigna del Signore, estirpando e tagliando col tagliente cortello della sua forbita lingua tutto quello che li pareva inutile e superfluo dei vizi e peccati, e coltivando e aumentando con acqua della divina grazia tutto quel tanto che v'era di buono; trovandosi a predicare col maggior fervore e ardore del mondo l'avvento nella città di Cosenza questo devoto padre, dopo d'aver speso quel dato talento e operarlo con tutta quell'industria e cura che fu possibile alle sue

¹⁴ Probabilmente si tratta di Amedeo d'Antegnate († 1568) della provincia di Milano che fu definitore generale quando era vicario generale Tommaso da Città di Castello (Gnotti, 1558-1561).

¹⁵ Bernardino d'Asti (Palli, † 1554) fu vicario generale negli anni 1535-1536 e 1546-1549.

picciole forze; piacque alla divina bontà di chiamarlo a sé per farli assaggiare il frutto delle sue fatiche e darli il premio delle sue sante e fedeli operazioni, dicendogli: *Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui* [Mt 25,21.23].

Per lo che infirmato a morte, conoscendo che tuttavia doveva in quell'ultimo punto tanto maggiormente combattere da valoroso cavaliere col nostro commune nemico; e che quello per la data libertà tanto più fieramente e ostinatamente lo doveva perseguire, conforme a quell'oracolo divino: *Tu insidiaveris calcaneo eius* [Gen 3,15]; prevedendo, dico, tutto questo, molto a buon'ora armossi delle fortissime armi de' santissimi sacramenti, quali presi con ogni debita umiltà e umile devozione; ma non per questo cessando quel fiero dragone d'insidiarlo in quell'ultimo passo, vedendo e considerando quanto fortemente era armato di quell'armi divine e impenetrabili, cercò con nuovi modi, nuovi assalti e nuove stratagemme di renderlo inferiore e sogetto; per lo che interiormente gli incominciò a ragionare e a tirare acutissimi dardi di sataniche tentazioni d'infedeltà, tentandolo, fra l'altre, dell'altissimo e incomprendibile misterio della Santissima Trinità. Ma questo invitto e animoso cavaliere, il quale aveva già vinto il mondo con la povertà e la carne con la castità, stringendo più che fortemente il saldissimo scudo della fede con lo stesso s'andava scoprendo e difendendo a più potere, sí che impedito nella loquela, non cessava d'alzare la sua destra, adesso mostrando li tre dita e adesso uno solo, confessando il misterio altissimo della Santissima Trinità; e mostrando anco a' frati quanto valorosamente si portava in quella battaglia, confessando col uno dito l'unità della divina essenza e coi tre dita la Trinità delle divine persone.

E in questa via più che mai perseverando, vittorioso e trionfante si vidde. Onde come tale aspirando a quell'ultimo trionfo che doveva ricevere nel campidoglio del cielo empireo, recusando ogn'altro terreno, si fe' recitare e cantare da' frati quel misterioso salmo di Davide: *Super flumina Babilonis illic sedimus et flevimus, dum recordaremur tui, Sion; in salicibus in medio eius [su]spendimus organa nostra* [Sal 136,2]. Quale finito, lasciando a tutti ottimo esempio della sua pura, santa e religiosa vita, rese quel suo spirito devoto e vittorioso al suo Signore, che l'aspettava per coronarlo in cielo.

Nel medesimo tempo che spirò questo gran servo di Dio in Calabria, nel luogo di Roma, un altro frate di buona e santa vita, anco stava in transito, e ritrovandosi ivi presenti certi prelati della Chiesa, che erano venuti a visitarlo, cominciò a gridare e a dire più volte: *Aspetta, padre; aspetta, padre*. E interrogato da' quei prelati che cosa vedesse e a chi chiamasse: *Vedo, disse, l'anima del padre Balbano, che se ne vola al cielo; e io adesso me ne vado con esso lui*. E subito spirò. Onde quelli prelati, mossi d'una giusta e santa curiosità, scrissero subito a Cosenza, e furono certificati come nello stesso tempo il padre Balbano era passato da questa a miglior vita, conforme fu rivelato e disse quel moribondo frate nel luogo di Roma¹⁶.

¹⁶ *Cronaca Capuccina in cui si tratta del principio ed origine de' Frati Minori Capuccini in questa Provincia di Reggio. Della vita, miracoli ed opere maravigliose de' due Primi beati fondatori di essi Capuccini Ludovico e Bernardino il Giorgio da Reggio. E di molti altri di quei antichi Padri e Fratelli, tanto di essa Città di Reggio, che di altri Luoghi, che fiorirono in virtù, e miracoli.* Composta dal Molto Reverendo Padre Bonaventura Campagna da Reggio Diffinitore capuccino. In

1.2. *Di Fra Bernardino da Balvano, Predicatore. Dagli Annali di Boverio*

In questi tempi [1558], alcuni huomini insigni in santità, e dottrina, passarono da questa all'eterna vita.

Il primo fù Fra Bernardino da Balvano, nella Basilicata: il quale essendo eminente nella predica, e nella dottrina, à guisa d'un nuovo Apostolo scorse molte città della Puglia, della Calabria e d'Otranto, predicandovi la parola del Signore. E perché con la forza della predicatione accoppiava l'efficacia dell'austerità della vita, dell'astinenza, e della santità de' costumi, faceva gran colpo ne' cuori de gli uditori, convertendone molti à Dio, et à far penitenza de' loro peccati. Era ardentissimo nel difendere, e mantenere la Fede cattolica, onde incalzò sempre l'Eresie con tanto valore, che predicando in Lecci d'Otranto, vi estinse una Setta d'Eretici, non senza manifesto pericolo della vita, come più diffusamente si è detto l'anno 1553. Quanto fossero grate al Signore, e piene dello Spirito Santo le sue prediche da ciò si può scorgere, che una divota donna vide più volte, che mentre predicava Fra Bernardino, gli volava d'attorno una candida colomba, la quale finalmente si posava sopra il suo capo: in segno che quelle parole gli erano dettate dallo Spirito Santo, il quale concede lingua, e sapienza a' suoi servi, per distruggere ogn'empietà, e troncare i cattivi germogli de' spiriti maligni; e per innaffiare, e promuovere à bellezza di santità maggiore, la piantagione dell'Agricoltore Celeste. Eccone gli esempi in questo divoto Religioso: il quale avendo prima sradicate le cattive semenze dell'Eresie, seminate dal crudel nemico de gli huomini a' danni del genere umano, edificò poi à beneficio, et edificatione comune della Città un Collegio per le Convertite, che persevera anco al dì d'oggi, in cui ricevono l'abito, e si fanno Monache quelle, che dopo i peccati del senso, tocche nel cuore da Dio si convertono à penitenza. Era Fra Bernardino illuminato dal Cielo con luce sì copiosa, e sì chiara, che prevedeva con raggio celeste le cose avvenire, e penetrava per virtù Divina, con l'occhio mentale ne' più occulti secreti. Predicando una volta in Cosenza, gli fù rivelata da Dio, la morte di sua Madre, e manifestandola subito dal pulpito à suoi Uditori, li pregò, che volessero dire per la defunta, un *Pater noster*, et un *Ave Maria*.

Essendo Guardiano nel Convento di Potenza, né potendosi andare per l'elemosina per cagione della gran neve, che aveva serrato ogni passo; si trovava la sua Famiglia in grandissimo pericolo, destituita d'ogni provisione. Esortò Fra Bernardino i Frati à ricorrere al Signore con l'oratione, et à sperare nelle sue Divine misericordie. Levatisi tutti la notte à cantar mattutino; Fra Vito Laico, il quale si era ritirato nella Chiesa per fare oratione, vide sopra l'Altare un cesto grande pieno di pane; e ne diede subito aviso al Guardiano, il quale acennandogli con la mano, che tenesse silentio, finì il mattutino, e poi accostatosi con gli altri all'Altare, videro tutti il pane, che dal Cielo aveva mandato il Signore a' suoi servi, e ringratiatolo con divotissime lacrime, cantarono unitamente il *Te Deum laudamus*, non cessando di benedire, e di glorificare la Divina Provvidenza¹⁷. Fù riferito questo miracolo, al

Reggio l'anno 1623 (ms., lib. IV, cap. 22-23), in C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, II, cit., pp. 1367-1370.

¹⁷ Secondo Boverio, l'episodio miracoloso avvenne nel 1554 mentre Bernardino era guardiano del convento potentino di S. Antonio la Macchia.

conte di Potenza, il quale si fece dare uno di que' pani per divotione, e lo conservò presso di sé, lungo tempo. Infermatosi gravemente in Cosenza, trovandosi alle strette con la morte, cominciò à tentarlo il Demonio, circa il mistero della Santissima Trinità, nel qual tempo non potendo parlar con la lingua, accennando hor con trè dita, hor con uno, confessava apertamente con quel segno l'unità dell'essenza, e la Trinità delle Persone Divine. Nell'ora del suo transito, un Frate di molta virtù, il quale stava moribondo nel Convento di Roma, vide l'anima di Fra Bernardino, salire gloriosamente al Cielo, onde innalzando la voce disse: *Aspettami Bernardino, aspettami, che vengo teco*. Si trovò presente à queste parole un Prelato della Corte Romana, dal quale interrogato con chi parlasse: *con F. Bernardino da Balbano*, rispose l'infermo, *la cui anima sale hora felicemente al Paradiso; et io similmente la sieguo d'ordine del Signore*; e ciò detto rese lo spirito al suo Creatore. Fece quel Prelato diligenza e fatta per intendere l'ora prefissa, et il punto della morte di Fra Bernardino, e trovò essere stato appunto quello, nel quale l'altro in Roma aveva terminati i suoi giorni.

Compose questo servo di Dio, alcune operette divotissime, e trà queste il metodo di far' oratione; un libretto della predestinatione; le meditationi della vita di Christo nostro Signore; delle nove effusioni del suo santissimo sangue; delle sette regole del ben vivere; et alcune altre, le quali vanno tuttavia per le mani delle persone spirituali¹⁸.

1.3. *Fratris Bernardini, à Balbano, Guardiani. Vita, et Gesta. Dai Flores Seraphici* di Carlo d'Arenberg di Bruxelles († 1669)

Frater Bernardinus à Balbano, doctrinâ, et praedicatione clarus, velut novum Apostolus, multas Apuliae, Calabriae, ac Salentinorum Urbes, Evangelio percurrit. Hic autem, dum vitae austeritatem, abstinentiam, ac morum sanctimoniam, cum Dei Verbo coniungit, plurimam, ad hominum animos ad poenitentiam provocandos, à Deo vim assequitur. In Catholica Fide tuendâ, ac propagandâ acerrimus, Haereticos tam strenuè insequitur; ut, cùm Aletij¹⁹ apud Salentinos, Dei Verbum disseminat, exortam ibi Haereticorum sectam, non sine vitae periculo, vi praedicationis extinguat. Cumque semel peractâ Concione, ad Conventum rediret, en Stannearius ex infidijs erumpens Bernardinum ferro aggreditur, atque interficere conatur. At Bernardinus, nihil periculum veritus, inermis, agredientem, divinitus stupore percussus, apprehendit, ferrumque de manu eripit: qui facto obstupescens, animo, ad sua confusus, ac perterritus redit. Quàm verò illius praedicatione Deo grata, ac Spiritu S. plena esset, illud profectò indicat, quod eo praedicante, saepè candidissima Columba, circa eum volitans, conspicitur, quae tandem in ipsius capite quiescere videtur. Unde Verba illius non ab humano, sed à divino Spiritu profecta creduntur. Tam praeclarâ quoque Bernardinus Dei luce perfunditur; ut eâ interdum quae

¹⁸ *Annali dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini composti dal M.R.P. Zacaria Boverio da Saluzzo Diffinitore Generale dell'istesso Ordine. E tradotti nell'Italiano da fra Benedetto da Milano [Sanbenedetti, † 1679], Predicatore cappuccino, I/2, Torino, per gli heredi di Gio. Domenico Tarino, 1641, pp. 171-173.*

¹⁹ Non bisogna confondere l'antico nome della città di Lecce con l'attuale comune di Alezio, un tempo chiamato Villa Picciotti. Con decreto reale dell'1 luglio 1873 il piccolo comune ottenne il nome di Alezio.

longius absunt, conspexit, et quae caeteris occulta sunt, divinâ illi virtute pandantur. Dùm semel Cosentiae Dei Verbum disseminat, Matris obitus illi inter praedicandum à Deo revelatur, quem cum is eodem tempore auditoribus indicasset, Populum excitat, ut pro eâ Dominicam Orationem, cu[m] Salutatione Angelicâ, Deo persolvat. Du[m] Anno 1554. Potentiae Conventum, Guardianus administrat, quo tempore ob ingentem nivis copiam (quae vias omnes intercluserat, quò minus ad Oppidum pro eleëmosyna accedere valeret) Familia omni victus provisione destituta, in summo vitae discrimine versabatur: Bernardinus verò cunctos ad Dei misericordiam confugere, neque ullâ ratione de ipsius ope illis desperandum esse monet. Nocte igitur cùm de more ad matutinas Horas surrexissent Dominoque Psalmos decantare[n]t; En Frater Vitus, Laicus, qui in Ecclesiam oraturus recesserat, ingentem calathum, pane recenti plenum, in Altari collocatu[m] cernit. Quo ille admiratus, cùm rem ad Guardianum detulisset, ei ipse silentium indicens, matutinas Horas usque ad finem persolvit: tùm ad Altare cum reliquis accede[n]s, coelestem annonam à Deo missam videt, ac Hymnum Te Deum laudamus, omnes uno ore personantes, Dei benignitatem divinis laudibus *esserunt* [exoraverunt]. Cosentiae tandem cùm gravissimè aegrotans, iam extremo agone cum morte colluctaretur, ab humani generis hoste, de Sanctissimae Trinitatis Mysterio tentari incipit, quo tempore cùm lingua effari non posset, nunc tres, nunc unum tantummodò digitum altiùs extollens; Personarum Trinitatem, cum essentiae unitate coniunctam, eo signo palam profitetur. In ipsâ verò sui transitus horâ, Frater quidam, virtute praeclarus, qui in Romano Conventu moribundus iacebat, cùm Bernardini Animam Coelum scandente[m] conspiceret, protinùs exclamare coepit: *Expecta Bernardine, expecta, donec et ego tecum veniam*. His verbis praesens aderat, quidam Romanae Curiae Praelatus, qui, cùm morientem interrogasset, quemnam ille his verbis innueret, respondet: *En modò Bernardini à Balbano Anima Coelum conscendit quam et ego, Deo iubente, sequor*. Quo dicto, is quoque Deo Animam reddit. Su[m]mâ porò diligentia tunc ab eo Praelato agitur, ut certo nuncio, Bernardini à Balbano obitus hora, ac momentum sibi perspectum fiat: quod illud planè esse comperit, in quo alter Romae diem suum obierat. Nōnulla hic servus Dei devotissima, ac omni pietate refertissima, opuscula edit: in his sunt Methodus orandi. Libellus de praedestinatione. Meditationes de Vitâ Christi. De 9. effusionibus Sanguinis Christi. De 7. regulis benè vivendi: atque alia quae etiamnùm inter hominum manus versantur. Obijt Anno 1558²⁰.

1.4. Vita di fra Bernardino da Balbano. Dai Frutti serafici di Benedetto da Scandriglia (Palocci, † 1659)

²⁰ *Flores Seraphici ex amoenis Annalium hortis adm: R.P.F. Zacharia Boverij Ord. FF. Minorum S. Francisci Capucinatorum Definitoris Generalis collecti, sive Icones, Vitae et Gesta virorum illustrium (qui ab anno 1525 usque ad annum 1580 in eodem Ordine, miraculis ac vitae sanctimonia claruere) compendiose descripta. Auctore R.P.F. Carlo de Aremberg Bruxellensi, eiusdem Ord. Praedicatorum, II, Coloniae Agrippinae, Apud Constantinum Munich, Anno 1640; Mediolani, Caesar Bonacina sculpsit, Anno 1648, p. 152s (immagine di Bernardino da Balvano, p. 151).*

F. Bernardino da Balbano eminente nella predica, e nella dottrina à guisa d'un nuovo Apostolo scorse molte città della Puglia, della Calabria, et d'Otranto, predicando la parola del Signore, et accoppiando questa con l'austerità della vita ottenne da Dio gran efficacia in convertire li peccatori. Fù ardentissimo in difendere, e propagare la Cattolica Fede, e perseguitò con tant'animo l'heretici, che predicando in Lecci d'Otranto estinse una setta d'heretici, non senza manifesto pericolo della vita: et essendo da loro assaltato da virtù Divina fu servato illeso. Quanto fossero grate al Signore, e piene dello Spirito Santo le sue prediche, lo dimostrò il vedersi molte volte, mentre predicava una candidissima Colomba volar d'intorno, et poi posarsi sopra la sua testa. Illuminato da luce divina vedè le cose stando lontano, et gli son rivelate da Dio molte cose occulte. Mentre una volta predicava in Cosenza gli fù rivelato nell'atto del Sermone la morte della Madre, quale manifestando al popolo l'esortò à recitare per l'anima sua un *Pater*, et *Ave Maria*. Essendo Guardiano del convento di Potenza non potendosi andare à cercar' l'elemosina per la gran neve, ch'haveva serrate le strade, si trovava la famiglia in grandissimo pericolo destituita d'ogni provisione. Essortò Fra Bernardino tutti à ricorrere al Signore con l'oratione, et sperare nella sua misericordia; levatisi la notte à matutino trovorno sopra l'Altare un cesto grande di pane fresco. Infermatosi gravemente in Cosenza, e trovandosi alle strette con la morte cominciò à tentarlo il demonio circa il misterio della Santissima Trinità, nel qual tempo non potendo parlar con la lingua accennando hor con tre dita, hor con uno, confessava con quei segni l'unità dell'essenza, et la trinità delle persone. Nell'ora del suo transito un Frate di molta virtù, che stava moribondo nel Convento di Roma, vidde l'anima di Fra Bernardino salire gloriosamente al Cielo: Onde innalzando la voce disse: *aspettami Bernardino, aspettami che vengo teco*; si trovò presente à queste parole un Prelato della Corte Romana, dal quale interrogato con chi parlasse; *con Fra Bernardino da Balbano*, rispose l'infermo, *la cui anima sale hora al Paradiso; Et io similmente la seguo d'ordine del Signore*, e ciò detto rese lo spirito al Creatore. Fece quel Prelato esatta diligenza per intender l'ora, nella quale era morto Fra Bernardino, e trovò esser quella, nella quale l'altro in Roma haveva terminato li giorni suoi: Compose questo servo di Dio alcune operette divotissime, e tra queste il Metodo di fare oratione, un libretto della Predestinatione, le meditationi della Vita di Christo; delle nove effusioni del suo santissimo sangue; delle sette regole del ben vivere, et alcune altre, quali vanno tuttavia per le mani delle persone spirituali: Morì questo sant'huomo nell'anno 1558²¹.

1.5. *Del P.re frà Berardino da Balbano Predicatore Capuccino*. Dall'Archivio di Stato di Milano

²¹ Benedetto [PALOCCI] DA SCANDRIGLIA, *Frutti serafici, ovvero Laconismo delle vite dell'huomini più illustri in santità, e dottrina de' Frati Minori capuccini dall'anno 1525 all'anno 1612. Raccolti dall'annali della religione dal reverendo padre fra Benedetto Palocci da Scandriglia, con l'aggiunta de' casi più memorabili occorsi nella religione dall'anno 1525 sino all'anno 1612*, Roma, per Angelo Bernabò del Verme, 1656, p. 59s.

Il P.re frat'Agostino da Migiagne, e il P.re frat'Ant.io da Lecce, Sacerd.ti Cap.ni di 59 e 50 anni di Religg.ne riferiscono del P.re frà Berardino sudetto, qualm.te fù un de' Predicatori segnalati, ch'ebbe questa Provintia q.n[do] era unita con quella di Basilicata; fù anco di boniss.me lettere positive, e scolastiche; compose un trattato d'Oratione e mandollo in luce e credono anco ve n'havesse dati degl'altri in luce. Questo fù quel P.re qual, predicando nel duomo di Lecce l'anno 1553²² in circa con gran sodisfatione di quella Città, scuopri che v'era sorta una novella Congregatione secreta della quale era a capo il maestro Piutrarò, la qual si rāunava in una torre in cui [era] una Grotta presso al luogo de' Capuccini di Lecce il vecchio, et ivi si seminava dell'Eresie, e cominciava tuttavia ad aumentarsi di congregati, e scuoprendola il sud.tto P.re cominciò da sul Pulpito à cōfutar' quelle Resie [sic] da lor seminate, e toccando sul vivo quel maestro Piutrarò, e dell'eresie si sdegnò gravem.te onde appostò egli un dì il sud.tto P.re quando ritornava dalla Predica al luoco [= Ruggè] su la strada à punto in quella Cappella più vicina al luogo, e ventandosegli adosso con la spada s[gluainata per offenderlo gravem.te, rimase come piacque à Dio, confuso, poiché opponendosegli il sud.tto P.re virilm.te benchè nō fosse huomo d'armi, pur gli tolse la spada dagli mani, e compunto colui gli chiese poi perdono in ginocchioni, e fù caggione il sudetto P.re che la sud.tta Congregatione nō caminasse più avāti, anzi si distrusse poi, essendone stati castigati di molti.

L'istessi dell'istesso riferiscono anco qualm.te predicando nella sud.tta Città lo stess'anno, eresse con le sue persuasioni da sul pulpito, e fuora, l'opera delle Convertite, la qual s'è ita sempre aumētando cō grā beneficio di tāt'anime, che si sarebbon perdate per la lascivia, e ve ne sono al p.n.te racchiuse press'à 160 con buona Intrata.

L'istessi dell'istesso qualm.te fù P.re di molta osservāza Regolare; s'esercitava grandem.te nell'orat.ne, a questi due exercitij, e studio, et oratione, distribuiva il suo tempo gran parte del quale ne dava all'Oratione. Amò anco grandem.te l'astinēza digiunando fra l'anno di molte Quaresime, e digiuni trasordinarij [sic]; fù anco P.re di molta Penitenza, e povertà, vestiva d'Abito semplice, e rapezzato, et in tutto quel che adoprava vi riluceva grandem.te la Povertà. Venne costui alla Religg.ne intorno all'anno 1533 e visse esercitandosi nelle sud.tte e molt'altre virtù 25 anni in circa, e morì poi in quella Provintia [Basilicata] divisa che si fù da questa [di Puglia]; spargendo 'nanzi e dopo, odore di molta santità²³.

1.6. Vita del P. Bernardino da Balvano. Ministro Provinciale III della Provincia di S. Girolamo. Eletto l'Anno di nostra Salute 1543. Dall'Historia cronologica di Emanuele da Francavilla Fontana

²² L'anno 1553 sembra una correzione a una data antecedente corrispondente al 1533.

²³ ASMi, *Fondo Religione 6501/2*, f. 121r. Il documento è in parte edito in A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam ex eleemosinis. Il Salento e i suoi frati cappuccini (secoli XVI-XVII)*, Bari, L'Aurora Serafica, 2017, p. 42 e riportato per intero in R.A. SAVOIA (a cura di), *Il Catalogo de' Soggetti più illustri tra' Capuccini della Provincia d'Otranto. Santità di vita e fatti straordinari (secoli XVI-XVII)*, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, pp. 358-359. A proposito dell'ingresso di Bernardino da Balvano nell'Ordine, a p. 359 di quest'ultimo volume si riporta la data 1530, desunta da una possibile correzione nel documento originale della quarta cifra, da cui appare un 3 ricalcato su uno 0 o su un 9. È però certo che la riforma cappuccina si stabilì in Puglia solo nel 1533, dopo l'arrivo di Tullio da Potenza in Salento nel 1532. Infine assegna ad Agostino da Mesagne l'età di 55 anni.

Tra gli *operai della prima ora*, dopo la fondazione dell'Ordine cappuccino in Puglia, Martina segnala i nomi di Pietro da Martina Franca (Cravotti, † 1556), predicatore; di Donato da Lecce (Calicci, † 1534), laico; di Giacomo da Molfetta (Paniscotti, † 1561), predicatore e di Bernardino da Balvano:

Predicatore illustre: costui appena entrato tra' Cappuccini risplendé talmente nel zelo della regolare osservanza, che fù promosso a tutte le superiorità della Provincia. Scuoprì in Lecce una setta di eretici, i quali tentarono di ucciderlo: fù ardentissimo in mantenere, e difender la Fede Cattolica. Mentre predicava, se gli vidde più fiate posata una colomba su 'l capo. Predicando la quaresima nel Duomo di Lecce istituì il Collegio delle convertite. Predicando intese per divina rivelazione la morte di sua Madre. Per la sua orazione furono provediti i Frati del Convento di Potenza, di cui egli era Guardiano. Tentato nella morte dal demonio circa il Mistero della SS.ma Trinità, resisté virilmente. È veduta la sua anima ascendere al Cielo: compose alcune opere²⁴.

La *Vita* narrata dall'autore è preceduta dall'*orribile concussione* della vicenda ochiniana e data il provincialato di Bernardino da Balvano nell'antica Provincia di S. Girolamo al 1543, ossia un anno dopo la fuga di Ochino. L'idea di fondo sembra essere quella di contrapporre all'*eretico* il *virtuosissimo* frate che emerge per le sue qualità spirituali:

La concussione orribile, che cagionò in tutta la nostra Religione l'eresia di Bernardino Ochino Generale, indispensabilmente richiedeva, che in tutte le Provincie si promuovessero alle reggenze soggetti forniti di tutte le qualità più rimarcabili, acciò con le loro singolari virtù, e col candore di loro fede illibata restituissero la primiera bellezza alla faccia scolorita della medesima Religione.

Già son noti a tutto il Cattolichesimo gli esami rigorosissimi, a cui furono esposti i Superiori, e Predicatori Cappuccini di tutte le Provincie, per vedere, se mantenevano sana quella Fede Cattolica, che professavano. E non ostante la gloria, con cui sortirono dal rigore di quell'esami, fatti loro da più Cardinali di S. Chiesa, pure dubbitando di essere nuovamente assoggettati alli medesimi rigori, camminavano assai circospetti nell'elezioni capitolari; né promuovevasi alcuno alle cariche locali, o provinciali, se oltre il capitale dello spirito più purgato, non aveva una esattissima, e piena cognizione delle divine Scritture.

Quindi la nostra Provincia, che nello zelo della cattolica fede voleva essere non solo uguale, ma tuttavia superiore all'altre, dovendo eliggersi il suo nuovo Ministro, pose gli occhj (non senza disposizione del Cielo) nella Persona del religiosissimo Padre Bernardino da Balvano, uomo di rarissime qualità, e religioso di virtuosissimi costumi, e già con tutta la pienezza de' voti fù Egli eletto provinciale nel nostro Luogo di Gravina a' 17 ottobre del 1543.

Assunto a quest'uffizio il Padre Bernardino, egli è troppo difficile a descrivere minutamente tutte le mostre più fine del suo ardentissimo zelo. Questo sol basterebbe a farvi conoscere una sola porzion de' suoi pregi, che rapiti i popoli dalle

²⁴ P. Emanuele MARTINA DA FRANCAVILLA O.F.M. Cap., *Cronaca dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, Pubblicata dal P. Antonio da Stigliano dello stesso Ordine*, Bari, L'Aurora Serafica, 1941, p. 24s. Il titolo originale dell'opera è: *Historia cronologica dei Cappuccini di Terra d'Otranto* (1730).

meraviglie di quest'uomo di Dio, fecero caldissime istanze per la fondazione di molti conventi a' Cappuccini, ed in tempo, che contro i Cappuccini innodava con corso impetuoso una fiera persecuzione per la fuga dell'Ochino, Egli quest'altro Bernardino con li splendori di sue sode virtù, e collo zelo della cattolica fede ovunque andava per la visita de' Religiosi suoi Fratelli, o per la predicazione della divina parola, colla fondazione di nuovi conventi, moltiplicava contro le innumerabili eresie di questo infelicissimo secolo nuove colonie alla cattolica fede.

Appena ebbe egli finito il tempo del suo provincialato, e stabilita vieppiù la Provincia non solo nella regolare osservanza, ma soprattutto nello zelo della cattolica fede, essendo dotato da Dio d'una singolare eminenza nella predica, e nella dottrina, che subito a guisa d'un nuovo Appostolo scorse molte città le più ragguardevoli della Puglia, della Calabria, Basilicata, Bari, e di Otranto, predicandovi la parola di Dio. E perché colla forza della predicazione univa l'efficacia dell'esempio, dell'asprezza della vita, dell'astinenza, e della santità de' costumi, faceva colpi maravigliosi ne' cuori degli uditori, ed infatti avendone obbligato molti, e molti alla penitenza de' loro peccati, ne convertì innumerabili a Dio²⁵.

Era sì acceso nel suo cuore lo zelo di difendere, e mantenere la fede cattolica, che incalzò sempre l'eresie con tutte le invettive del zelo più risentito, e predicando l'Anno 1553 in Lecce, città principale della Provincia d'Otranto, vi scuoprì una setta d'eretici, seminata di nascosto in quella città per opera di un certo fabbro di stagno: e perché mordacemente con molte ragioni la riprese, e la convinse pubblicamente dal pulpito, ne restò il sacrilego autore offeso in modo, che gli tese insidie per la strada con animo di ammazzarlo. Ritornando adunque il P. Bernardino al convento finita la predica, se gli fece incontro all'improvviso quell'empio, e colla spada sfoderata tentò di ucciderlo; ma il Servo di Cristo, sebben disarmato, datosi animo, gli andò alla presa della spada, e traggiela di mano, lo costrinse a chiedergli in dono la vita; di che stupito il malvagio, e confuso, ritornò a casa sbigottito, estinguendosi ancora in breve tempo quell'indivolata setta.

Quanto fossero accette a Dio, e piene dello Spirito Santo le sue prediche, da ciò si può conoscere, che una divota donna vide più volte, che mentre predicava il Padre Bernardino, gli volava all'intorno una candida colomba, la quale finalmente posavasi sopra il suo capo; in segno che quelle parole gli erano dettate dallo Spirito Santo, il quale concede lingua, e sapienza a' suoi Servi, per distruggere ogni empietà, e troncare i cattivi germogli de' spiriti maligni; e per inaffiare, e promuovere a bellezza di Santità maggiore il Giardino del Cattolichesimo.

Eccone gli esempj in questo devoto Religioso: il quale avendo prima sbarbicate a maraviglia bene le semenze perniziose dell'Eresia, seminate dal crudel nimico degli uomini a danno del genere umano, edificò poi a beneficio, ed edificazione comune dell'istessa Città di Lecce un Monistero per le Femine convertite, che persevera anco al dì d'oggi, in cui ricevono l'abito, e si fanno Monache quelle, che dopo i peccati del senso, tocche nel cuore da Dio, si convertono a penitenza.

Era il Padre Bernardino illuminato talmente dalla luce celeste, che con raggio sovranaturale penetrava con l'occhio della mente i più occulti segreti del cuore; E sapeva per virtù divina la serie di quegli eventi, che si nascondono entro il seno de' tempi

²⁵ Cfr. l'art. di Fredégand D'ANVERS, *L'apostolat des Frères-Mineurs Capucins*, in *Liber Memorialis*, cit., p. 14.

avvenire, e delle Religioni lontane. Predicando una volta la quaresima nella Cattedrale di Cosenza, gli fù rivelata da Dio la morte di sua madre, e pubblicandola dal pergamo a' suoi uditori li pregò, che volessero dire per la deffonta un *Pater*, ed un' *Ave Maria*.

Essendo Guardiano del Convento di Potenza, né potendosi limosinare per la copia grande della neve, che dappertutto il recinto di que' monti, e valli, avea chiuso i passi, ritrovavasi la povera Famiglia in gravissimo pericolo, sendo destituita d'ogni provvisione: essortò allora il Padre Bernardino i suoi Religiosi a ricorrere coll'Orazione alla Divina Provvidenza, che sarebbero stati subito soccorsi nelle loro indigenze. Mentre dunque attendevano tutti a cantare le divine laudi, Fra Vito Laico si accorse, che sopra l'altare v'era un cesto di pane assai grande, e pieno. Datane notizia al Guardiano di ciò, gli accennò colla mano, che tenesse silenzio, indi terminato l'uffizio, si accostarono all'altare, ove con lor meraviglia videro il Pane, che dal Cielo avea mandato il Signore a' suoi servi; onde ringraziatolo con divotissime lagrime, cantarono unitamente il *Te Deum laudamus*, non cessando di benedire e glorificare la Provvidenza Divina. Si divulgò la fama di sì strepitoso miracolo per tutte quelle contrade, e crebbe talmente la divozione de' Popoli verso i Cappuccini, che comunemente gli avevano in riputazione di santi; ed il Conte medesimo procurò di avere uno di que' pani miracolosi, quale ottenutolo, lo conservò sempre in una sua casa con molta venerazione.

Infirmatosi finalmente in Potenza d'una gravissima malattia, e trovandosi alle strette con la morte, cominciò l'inferral seduttore a tentarlo sopra il mistero della Trinità Sagrosanta, mà perché in quegli ultimi palpitementi non potea parlar con la lingua, accennando or con un deto, ora con trè, confessava apertamente con quel segno l'Unità dell'Essenza, e la Trinità delle Persone Divine.

Nell'ora del suo Transitò un frate di molta virtù, il quale stava ancor moribondo, vide l'anima del Padre Bernardino saglire gloriosamente all'Empireo; onde innalzando la voce disse: *Aspettami Bernardino aspettami, che vengo teco*, e in così dire volarono tutti e due alla Gloria Beata.

Vive ancora la memoria del Padre Bernardino da Balbano in molte opere degne del suo raro talento, i quali fino ad oggi giorno vanno tuttavia per le mani delle Persone spirituali, e sono le infrascritte, cioè:

- I. Metodo di fare l'Orazione Mentale.
 - II. Un libro sulla Predestinazione.
 - III. Le Meditazioni della Vita di N.S. Gesù Cristo.
 - IV. Un libro delle nove effusioni del suo Santissimo Sangue.
 - V. Un altro, in cui s'insegnano sette regole del ben vivere.
- E molte altre, che per brevità si tralasciano.

Cadde il giorno della sua morte alli 20 di Marzo dell'Anno 1558²⁶.

²⁶ P. Emanuele MARTINA DA FRANCAVILLA O.F.M. Cap., *Cronaca*, cit., pp. 53-58. Per le opere di Bernardino da Balvano: Dionysius GENUENSIS, O.F.M. Cap., *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum*, Genuae, ex typographia Antonij Georgij Franchelli, 1680, p. 8; Bernardus A BONONIA, O.F.M. Cap., *Bibliotheca Scriptorum Ord. Min. S. Francisci Capuccinorum retexta et extensa a F. Bernardo a Bononia quae prius fuerat a P. Dionysio Genuensi contexta*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1747, p. 43; *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, auctore a.r.p. L. Waddingo. Continuati a f. Iosepho M. de Ancona. Ab anno MDLIV usque ad annum MDLXIV*, vol. 19, Editio tertia, [Firenze], Ad Claras Aquas, 1933, p. 99; Francesco DA VICENZA, O.F.M. Cap., *Gli Scrittori Cappuccini Calabresi. Appendice*, Umbertide, Tip. G. Silipo,

1.7. Il P. Bernardino da Balvano. Dalle *Memorie storiche* di Salvatore da Valenzano

Dal settembre 1542, che Ochino apostatò, al maggio dell'anno seguente, la direzione dell'Ordine il Papa l'affidò provvisoriamente al P. Francesco da Iesi. E avendo depresso l'idea di soppressione²⁷, e notando un miglioramento nella compagine interna dell'Istituto, che, purgato degli individui nocivi, poteva rendere ancora molti servizi alla Chiesa e alla civiltà, diede l'ordine di convocare il Capitolo Generale a Roma, al quale intervenne il P. Giacomo da Molfetta, l'11²⁸ dello stesso mese di maggio, 1543, e fu eletto Generale il predetto P. Francesco da Iesi. La prima cosa che fece fu di disporre una visita minuta e rigorosa in tutte le provincie, specialmente nel Veneto e nell'Emilia; ciò che fece personalmente o per mezzo di delegati. Non sappiamo chi sia venuto nelle Puglie.

In questo periodo viene celebrato il 3° Capit. Provinciale nel Convento di Gravina, e il 17 ottobre 1543 è eletto a Ministro il P. Bernardino da Balvano. Egli fu l'uomo adatto a succedere al grande P. Giacomo [da Molfetta, 1540-1543], di cui doveva continuare e compiere l'opera di pace a cui aspirava la Provincia e l'Ordine intero. E vi poteva riuscire, perché era fornito di singolari virtù, di profonda dottrina e di zelo ardente, come aveva dimostrato nei vari uffici dell'Ordine, nella predicazione e in parecchie opere che diede alle stampe. La sua elezione fu una prova chiarissima che sulla Provincia non vi erano sospetti di eresia. Non così generalmente, perché la Santa Sede non fu soddisfatta della visita del Generale, e nel 1545 presentò un elenco di 19 articoli sulla fede a cui bisognava rispondere minutamente. E il Vicario Gener. a nome di tutto l'Ordine, confermando il felice risultato della visita precedente, rispose con tale esattezza e profondità teologica che il Papa finalmente rimase contento²⁹. Tolsse quindi il divieto di predicare, mitigando le altre norme emanate nel periodo più burrascoso di queste vicende. Tutto l'Ordine respirò più liberamente e la nostra Provincia riprese la sua vita, tranquilla e sicura. L'antico amore dei popoli si veniva ravvivando, e i Vescovi che stimavano i Cappuccini compresero che era tempo di ridar loro la libertà nel campo apostolico.

1916, pp. 5-9; *Liber Memorialis Ordinis Min. Capuccinorum quarto iam pleno saeculo ab Ordine condito (1528-1928)*, Romae, editu iussi Ministri Generalis, 1928, p. 14; Metodio DA NEMBRO, *Quattrocento scrittori*, cit., p. 38s.

²⁷ Appresa la notizia della vicenda di Ochino, Paolo III (1534-1549) aveva pensato di sopprimere l'Ordine e fu impedito ai cappuccini di esercitare il ministero della predicazione. Francesco da Iesi fece sottoscrivere a tutti i frati predicatori una professione di fede (19 proposizioni) sulla dottrina del dogma cattolico da inviare a Roma.

²⁸ Il Capitolo generale iniziò il giorno 12. Furono eletti: Francesco da Iesi (Ripanti, † 1549), vicario generale; Bernardino d'Asti, procuratore; Girolamo da Montepulciano (Paganucci, † 1546), Eusebio da Ancona (Fardini, † 1569), Tommaso da Città di Castello (Gnotti, † 1576) e Bernardino da Montolmo (Ducaina, † 1565ca.), definitori. Cfr. *Lex. Cap.*, p. 316.

²⁹ Bernardino A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1593). Liber secundus. Biographiae selectae* (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, 3), in lucem editus a P. Melchiorre a Pobladura, Assisi, Collegio S. Lorenzo da Brindisi dei frati minori cappuccini, 1940, p. 1370, dove riporta le 19 proposizioni e le risposte. Cfr. *Annali* di Boverio, cit., pp. 538-545.

Fu una pura gioia, una consolazione indescrivibile in questi popoli che da 3 anni non più gli udivano predicare, senza comprenderne neppure la ragione.

Da molte parti il nostro Provinciale riceveva inviti di fondare Conventi, ed accettò molti giovani che in numero maggiore di prima chiesero il nostro abito. V'era un risveglio consolantissimo, che la Provvidenza suscitava, per disingannare coloro che avevano gioito delle sue sventure.

Tutto il governo di questo superiore fu ammirevole. La sua scienza l'attingeva da una fonte inesauribile: la purezza del cuore che gli illustrava la mente di splendori celestiali e nell'animo gli accendeva un amore tutto serafico. Non teneva rinchiuso in se stesso tanta dovizia di beni, ma con larga vena spandeva intorno, ad irrigare il mistico campo della Chiesa. Ne provarono giovamento quelli che erano più vicino a lui; i suoi sudditi, i suoi confratelli; poi i popoli a cui annunciava la parola evangelica. E fu sommo in tale ministero. Elogiato da tutti gli scrittori del tempo, ammirato in tutti i pulpiti d'Italia e con Ochino e col P. Giacomo da Molfetta erano 3 stelle splendidissime, dimodochè il Generale ne disponeva di lui, secondo gl'inviti e le necessità che occorreivano. Come loro condannò pubblicamente l'eresia. A Lecce nel 1533 da un Valdese fu assalito e, sarebbe stato ucciso, se non l'avesse disarmato³⁰. Di mente aperta non trascurò le opere sociali a sollievo delle convertite, fondando un monastero a Lecce, e a vantaggio dei poveri e dei lavoratori, incoraggiando i Monti di Pietà, a cui il nome dei Cappuccini nelle Puglie è circondato di pura gloria nella lotta contro l'usura e gli ebrei. Dappertutto lasciava un buon odore di sé.

Nel 1560 che la Basilicata si separò dalle Puglie, egli, che era nativo di quella regione, nel Capitolo Provinciale tenuto a Potenza, (1560), fu eletto Provinciale; e fu il 1° della nuova Provincia chiamata "Lucana"³¹.

A lui certamente si deve la prosperità di questa Provincia che ben presto si popolò di 42 Conventi.

Completiamo quello che abbiamo detto con altre poche notizie.

L'apostasia di Ochino e la diffidenza, che parecchi anni nutrì la S. Sede, verso l'Ordine Cappuccino, furono le cause per le quali tornasse in vita la vecchia inquisizione, con la Bolla di Paolo III del 1542³², avendo di mira di ricercare e punire ogni violazione alla fede cattolica. Furono sciolte le accademie sospette, vietata la pubblicazione e la vendita di libri, senza permesso degli'inquisitori, e fu compilato l'*Index librorum prohibitorum*³³.

³⁰ Salvatore da Valenzano scrive: «Nel campo di una opposizione speciale agli eretici, è degno di menzione il P. Bernardino da Balbano che a Lecce, dopo una predica, in cui aveva flagellato gli eretici, nel tornare nel convento di Ruggie, uno di questi, che era in agguato nella strada deserta, lo assalì per ucciderlo. Ma quello, forte di anima e di corpo, lo afferra, lo disarma e, perdonandolo, gli ridona la libertà»: *I Cappuccini nelle Puglie. Memorie storiche (1530-1626)*, Bari 1926, p. 322s. Anche il DBI, cit., 9, 1967, p. 199 asserisce che l'aggressore fosse un esponente del nucleo di valdesi presenti a Lecce, ma nel 1553.

³¹ Cfr. Salvatore DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., doc. II, p. 404.

³² L'Inquisizione romana fu rafforzata e resa indipendente dalle autorità locali tanto laiche quanto ecclesiastiche con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542.

³³ Salvatore DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., pp. 63-65. Il nuovo *Index librorum prohibitorum, cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectatos, auctoritate Sanctissimi Domini Nostri Pii IV Pontificis Maximi comprobatus* fu promulgato nel 1564. I libri erano

1.8. *I Frati Minori Cappuccini nella Lucania e nel Salernitano* di Mariano da Calitri

Tutti gli scrittori che hanno parlato di lui, si fecero un dovere di tramandare ai posteri un episodio caratteristico, il quale, mentre rivela la fervorosa opera di Bernardino a pro' della fede, manifesta pure la sua sagace oculatezza nel prevenire il male, ed il suo fermo proposito di impedire a qualunque costo anche a scapito della propria vita, tutto ciò che avesse potuto momentaneamente offuscare la purezza della fede. Lo prendiamo dalla fonte originaria, donde sembra abbiano attinto tutti gli scrittori posteriori, compresi il Boverio, il quale se ne servì per la compilazione dei suoi «*Annales*», in quello che riguarda gli eventi della Provincia di S. Girolamo.

Annunciava la divina parola nella città di Lecce – non sappiamo in quale occasione – verso l'anno 1553. Pernottando nel tempo di quella predicazione, nel nostro convento di Rugge, più di 2 km discosto dall'abitato, poté accorgersi che delle persone sospette si riunivano furtivamente in una grotta presso il convento. L'agire misterioso di quegli individui, la località così remota da essi prescelta ed altre circostanze gl'ingerirono il sospetto trattarsi di riunioni losche. Ma di qual natura? Qual fine preciso esse si proponevano? Senza alcun indugio, Bernardino, da inquisitore diletante, si diè a tutt'uno a delle minuziose indagini per svelare quel mistero. Alla fine le sue faticose ricerche furono coronate da un felice successo. In quella grotta si accoglievano dei fanatici che, imbevuti di falsi principii religiosi, tramavano contro la nostra fede. Celavasi, pertanto, in quella oscura caverna, un focolaio di eresia che presto si sarebbe diffusa a fare strage di anime.

È incerto qual fosse l'errore fondamentale dell'eresia professata da quegli individui; solo si sa che trattavasi di un *nuovo* errore contro la fede. Forse sarà stata una delle tante diramazioni del protestantesimo che aveva disteso i suoi tentacoli anche nel mezzogiorno d'Italia; oppure qualche rampollo dell'eresia valdese, i cui adepti dal Piemonte si erano stabiliti in alcuni paesi delle Calabrie, delle Puglie e della Lucania. Il danno, poi, che dalla nuova eresia sarebbe derivato al popolo cristiano, senza l'intervento tempestivo del P. Bernardino, è del tutto incalcolabile. Intiere città, anzi intiere nazioni furono, in quel tempo, strappate alla Chiesa, solo perché non si provvide in tempo ad estinguere delle fioche scintille che serpeggiavano sinistramente qua e là. Un'altra circostanza è nota sulla nuova eresia di Lecce: essa era capeggiata da uno *stagnino*. Sarebbe forse strano che un semplice operaio si assida a maestro di religione, diventi anzi capo di una setta religiosa. Ma nessuna meraviglia per chi ha una conoscenza, anche superficiale, della

distinti in diverse categorie: libri di autori eretici, ai quali si comminava la scomunica *ispo facto*; libri sospetti; libri contrari alla pietà e ai costumi, la cui lettura costituiva peccato mortale; libri anonimi. Le regole tridentine per la proibizione dei libri furono emanate con la bolla di Pio IV (1559-1565), *Dominici gregis custodiae*, del 24 marzo 1564. Il documento fissava in dieci regole i criteri per l'inserimento delle opere nell'Indice dei libri e riguardavano sia gli eretici sia i cattolici. La decima regola imponeva la censura preventiva dei libri: *licentia edendi* o *imprimatur*, data gratuitamente e sollecitamente. Non era un giudizio di valore, ma un *nihil obstat*. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue, a cura di P. HÜNERMANN, 37^{ma} ed., Bologna 2000, pp. 751-753. Per l'elenco delle regole dell'Indice: L. MEZZADRI - F. LOVISON, *Storia della Chiesa, tra medioevo ed epoca moderna*, 5. *Fonti e approfondimenti (1492-1563)*, Roma, CLV-Edizioni, 2003, pp. 169-171.

storia delle eresie, specialmente di quella del protestantesimo: molti dei suoi caporioni appartenevano a gente bassissima, ignorante e vile. Anche oggi abbiamo veduto con i nostri propri occhi, in molte chiese di protestanti, salire in cattedra e farsi dottori di religione degli operai che avevano frequentato appena la quarta classe elementare. Immagini il lettore quali insegnamenti potessero discendere da quelle labbra! Qui è veramente il caso di ripetere, con le debite proporzioni, la frase dantesca: «[...] *ed un Marcel diventa / ogne villan che parteggiando viene*» (Purg. VI, 125).

Bernardino non poteva trovare un'occasione più propizia per manifestare, ancora una volta, il suo zelo e la sua premura nella difesa della fede, alla quale aveva consacrato tutta la sua vita, e nello stesso tempo far prova dell'odio implacabile che nutriva contro l'eresia.

All'ora della predica, asceso il pergamo, alla presenza di tutto il popolo che seguiva devotamente e con interesse i suoi discorsi, con argomentazioni stringate, con parola avvolgente dimostra l'assurdità della nuova eresia ed il bisogno di sentire con la Chiesa cattolica. Non mancò una violentissima filippica contro i fautori di quell'errore, così che costoro, smascherati in pubblico, restarono confusi, atterriti. Alcuni di essi, illuminati dalla grazia, abiurarono; altri invece, i protervi, furono ben presto colpiti di morte dalla mano vendicativa di Dio. Il capo tentò di reagire, volendo far pagar cara la santa audacia dell'apostolo, ma non riuscì nel suo ignobile intento.

Una sera, mentre Bernardino, dopo la predica, se ne ritornava in convento, lo sciagurato si pone in agguato con la spada in mano, con l'intenzione sacrilega di togliergli la vita. Bernardino se ne avvede, fa appena in tempo a parare il colpo e perché non si sentiva chiamato alla gloria del martirio, si serve del diritto della legittima difesa, e, dalla persona aitante e nerboruta qual'era, si slancia sull'avversario e lo disarmo con facilità. Avrebbe anche potuto, se l'avesse voluto, fargli passare per sempre la velleità di attentare alla vita altrui. L'eretico rimane sconcertato e smarrito, né sa meglio mostrare la sua gratitudine a chi gli ha risparmiato la vita, che gittandosi in ginocchio dinanzi a lui e chiedergli umilmente perdono del suo rio proposito. Fu quest'atto un principio di conversione? ... Una cosa però certa, che cioè «*la suddetta congregazione [setta eretica] non continuasse più avanti, anzi si distrusse poi, essendone stati castigati di molti*»³⁴.

I profili biografici delineano le qualità principali di Bernardino da Balvano: in generale il frate è presentato come il predicatore erudito e itinerante, l'uomo di governo, il teologo controversista, l'oratore toccato dalla grazia di Dio, il confessore della fede, il beato. Offrono inoltre l'immagine della divina colomba sul capo che diventerà uno dei suoi attributi iconografici³⁵.

La *Cronaca* del 1623 di Bonaventura da Reggio Calabria non indica alcuna data. L'autore mette in rilievo il breve provincialato di Bernardino in Calabria e cita nomi di importanti frati legati alla vicenda del balvanese: il visitatore generale Amedeo d'Antegnate e il vicario generale Bernardino d'Asti. Dell'episodio avvenuto a Lecce

³⁴ Mariano DA CALITRI, *I Frati Minori Cappuccini nella Lucania e nel Salernitano*, I. 1530-1660, Salerno, Convento dell'Immacolata, 1948, pp. 228-230.

³⁵ Sulla spiegazione dell'immagine che riproduce Bernardino da Balvano nell'iconografia dei *Flores Seraphici*, cfr. C. CARGNONI, *L'apostolato della predicazione*, cit., pp. 371-373.

ne parla poco e, anzi, non riporta neanche il nome della città; tuttavia paragona Bernardino a sant'Agostino († 430) mediante l'epiteto "martello degli eretici".

Interessante è la professione di fede del frate agonizzante tentato dal demonio sul mistero della Trinità, al quale – non potendo rispondere con la voce – alza la mano destra esponendo prima tre, poi un dito solo, particolare che ricorda il martirio di santa Cecilia.

Un altro aspetto caratteristico ripreso da quasi tutti i biografi è la testimonianza di un frate morente nel convento di Roma, il quale vede salire al cielo l'anima di Bernardino, ma Bonaventura da Reggio sostiene anche che Bernardino, ammalatosi dopo la predicazione dell'avvento, muore a Cosenza; egli parla inoltre di "alcuni prelati della Curia romana" presenti al capezzale del frate, mentre altrove si accenna a uno solo, ad esempio in Boverio.

Gli *Annali* di Boverio, pubblicati a Lione tra il 1632 e il 1639, mettono in primo piano il ruolo di predicatore di Bernardino chiamato nelle città del sud Italia (Puglia, Calabria e Salento), invece Bonaventura da Reggio cita in particolare la Sicilia e in generale le maggiori città italiane. Passa poi a segnalare la predicazione contro gli eretici di Lecce nel 1553 e l'iniziativa sostenuta da Bernardino della costruzione di un Collegio in città per le Convertite. Di quest'opera accenna anche Luigi da Casarano (Tasselli, † 1694) in *Antichità di Leuca*: «Per opera de' medesimi Padri Capuccini, [...] si introdussero in Lecce molte Sante Opere: come, il luogo per le Convertite dal Mondo à Christo»³⁶. Gli *Annali* descrivono anche due miracoli: la rivelazione divina della morte della madre di Bernardino da Balvano durante la predica a Cosenza, svolta prima del 1560; il miracolo del pane a Potenza. In quest'ultimo episodio, avvenuto durante il guardianato di Bernardino nel convento potentino di S. Antonio la Macchia, Boverio introduce la presenza di un conte locale, grande benefattore del convento³⁷.

I *Flores Seraphici* di Carlo d'Arenberg sono del 1640 e descrivono sommariamente l'episodio dell'aggressione del frate per mano di eretici ad «*Aletij apud Salentinos*», antico nome di Lecce, per mano di uno «*Stannearius*». Anche i *Frutti serafici* di Benedetto da Scandriglia del 1656 accennano all'imboscata di un gruppo di eretici, senza però citare l'intervento diretto del capo della setta.

Si aggiungono infine le biografie dei frati pugliesi: partendo dal carteggio dell'archivio milanese, databile presumibilmente dopo il 1657, si apprende che all'autore interessa mettere in evidenza l'episodio di *maestro Piutraro* e, più brevemente, l'opera delle Convertite. Le due vicende legano Bernardino da Balvano direttamente alla città di Lecce e al suo ingresso nell'Ordine nel 1533 a Ruggie.

³⁶ L. TASSELLI, *Antichità di Leuca città posta nel Capo Salentino, dei luoghi e delle terre e d'altre città del medesimo promontorio e del venerabile tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente 'De finibus terrae', delle preeminenze di così riverito pellegrinaggio e delle sacre indulgenze che vi si godono*, in Lecce, Appresso gli Eredi di Pietro Micheli, 1693, p. 578.

³⁷ Secondo Boverio il miracolo del pane sarebbe avvenuto nel 1554; tuttavia in questa data Bernardino era in Calabria, dove fu eletto vicario provinciale di Reggio. Cfr. *Supra*, p. 112.

L'*Historia cronologica dei Cappuccini di Terra d'Otranto* (1730) di Emanuele da Francavilla Fontana pongono in luce il provincialato di Bernardino in Puglia subito dopo la fuga di Ochino a Ginevra: si descrive il balvanese come: «*un uomo di rarissime qualità, e religioso di virtuosissimi costumi*», caratteristiche che servono per contrastare la cattiva immagine prodotta dalla vicenda ochiniana ai danni dell'Ordine. L'autore dedica sufficiente spazio all'episodio leccese di Bernardino e del *fabbro di stagno* e data l'episodio al 1553. Al termine della nota biografica fa un elenco sommario delle opere letterarie del balvanese.

Le *Memorie storiche* (1926) di Salvatore da Valenzano ricalcano più o meno la struttura narrativa di Martina, con qualche riferimento in più; tuttavia all'aggressione avvenuta a Lecce dedica poche righe, ma con due riferimenti inediti: il primo è che l'episodio si svolse nel 1533; il secondo è l'indicazione specifica dell'appartenenza religiosa del capo della setta: un valdese.

L'ultima biografia esposta, pubblicata solo nel 1948, è quella di Mariano da Calitri, frate della Provincia cappuccina di Basilicata-Salerno, a cui Bernardino aderì dopo la divisione della Provincia di Puglia (1560), divenendo il primo vicario provinciale. Sorprende che proprio questa pagina contiene un significativo contributo di un fatto accaduto a Lecce, mentre l'autore avrebbe potuto dare più spazio all'attività di Bernardino nella nuova Provincia lucana. Si diffonde invece nella descrizione dello *stagnino* con aspre critiche; infine torna a datare la vicenda al 1553.

Lette in modo sinottico, queste biografie offrono uno sguardo d'insieme della vita di Bernardino da Balvano, ma rivelano tuttavia ombre sulle quali sarà difficile fare luce.

2. *Le opere ascetico-spirituali di Bernardino da Balvano: lo Specchio di oratione e l'Operetta nuova*

Lo *Specchio di oratione* (*Speculum orationis*) riporta temi di predicazione svolti a Messina nel 1553. La precisione del linguaggio, la forte avversione teologica e dottrinale all'eresia, il continuo riferimento alle fonti scritturistiche e alla tradizione magisteriale della Chiesa, la robusta sensibilità pastorale, un discorso aperto a tutte le categorie sociali e indirizzato soprattutto ai laici per elevarli a una vita spirituale più illuminata e biblico-cristologica, rendono lo *Specchio di oratione* il più lucido e significativo documento di letteratura spirituale cappuccina sullo scorcio degli anni del concilio di Trento (1545-1563). L'opera accoglie le migliori istanze del primo Cinquecento spirituale e in parte anticipa prospettive e chiarificazioni del concilio tridentino segnando il passaggio a una spiritualità meno elitaria e più pastorale³⁸.

³⁸ *Specchio di oratione nel quale con brevità si contiene l'essa sacrosanta oratione la necebità et utilità, con l'ordine e regole si ha d'essercitare, e gli suoi frutti, utile e necessario a tutti fedeli christiani. Composto per il Padre Frate Bernardino di Balbano Cappuccino, predicatore evangelico. A' prieghi degli Mefinesi.* Messina, [Colophon: Per Pietro Spira, a' di XXIX di agosto del] 1553. Si veda: Lo «*Specchio di oratione*» del P. Bernardino da Balbano, *OFM Cap*, in *Italia Franciscana* 65, 1990, pp. 5-32. Gli antichi bibliografi cappuccini asseriscono che Bernardino da Balvano scrisse un opuscolo dal titolo: *De novem effusionibus sanguinis Domini Nostri Iesu Christi*, Venetiis 1559, Paris

Innanzitutto viene applicata un'immagine suggestiva e legata a una lunga e antica tradizione di letteratura spirituale e morale, quella appunto degli *Specula*. La metafora dello «specchio» aveva una risonanza immediata e nel medioevo serviva a esprimere l'unione mistica con Dio. In questo caso il termine viene spiegato dallo stesso autore:

Sancta ex pagina quidquid fere quod orantis est sparsim insertum in unum redegì, veluti in speculum, in quo quidem qui prius tenebrarum caligine abtecti fuerant, luce clarius speculari possint, quid sit oratio ipsa, quot eius species praeparationesque ipsius et conditiones, quamve necessaria et utilis. Orandi etiam videtur et modus. Eodem insuper et ad Deum et ad sanctos qualiter orationes offerant, lucidissime cernitur. Unde et poterint oratores et imitari quod cupiant et fugere quod oportet³⁹.

Il libretto riflette come in uno specchio la luce dell'orazione come splende nella parola di Dio, nella Sacra Scrittura. In questo senso l'autore vuole essere «predicatore evangelico». La sua fatica è stata solo quella di unire tutto ciò che interessa un orante e che si trova sparso e disseminato nelle pagine della Bibbia. Così il cristiano ha una visione completa e precisa dell'esercizio di pregare secondo l'ordine e le regole dedotte dal testo sacro e brevemente illustrate alle quali egli deve conformarsi se vuole che la sua preghiera sia «sacrosanta» e porti frutto⁴⁰.

Nel 1561 Bernardino pubblicò anche alcune prediche dottrinali biblico-teologiche sul tema critico e dibattuto della predestinazione, l'*Operetta nuova*⁴¹, pronunciate a Messina⁴² e probabilmente in latino, come potrebbe alludere la dedica di don Geronimo Marullo⁴³ all'arcivescovo di Palermo, Francisco Orozco de Arze (1559-1561), che era anche inquisitore generale in Sicilia: «*Havendo in questa città il reverendo padre fra Bernardino da Balvano cappuccino, illustrissimo e reverendissimo signor mio, fatto otto prediche sopra la predestinazione et una intorno alla Concettione della Vergine, a' prieghi di alcuni amici le scrisse in lingua volgare*» (*Operetta nuova*, f. 2)⁴⁴.

Giulio III (1550-1555), per interessamento del cardinal Giovanni Andrea Mercurio († 1561) e della comunità di Messina, aveva autorizzato Bernardino da Balvano, che aveva predicato la quaresima nel 1552, a predicare per altri due anni

1601. Il libretto è introvabile, ma con ogni probabilità le pagine dello *Specchio di oratione* ne contengono la sostanza e l'impostazione tematica.

³⁹ *Dalla lettera di Bernardino da Balvano a Vincenzo Gaza, Messina 6 maggio 1553*, riportata all'inizio dello *Specchio di oratione*.

⁴⁰ Su *Alcuni aspetti originali e pratici dell'opera*, cfr. C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, III/1, cit., pp. 104-113. Il testo è in *ibidem*, pp. 555-636.

⁴¹ *Operetta nuova nella quale si contengono otto prediche della predestinazione et una della Concettione della Vergine, predicate e composte per il reverendo padre fra Bernardino Balvano cappuccino predicatore catolico*, in Messina, per Pietro Spira nell'anno della salute MDLXI. Brani scelti dell'opera in C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, III/1, cit., pp. 2306-2321.

⁴² Nel III/1 vol. cit. di C. Cargnoni, p. 1817 la città è Messina, mentre a p. 2306, si dice che le prediche furono tenute a Palermo.

⁴³ Notizie sui Marullo in C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La famiglia Marullo di Messina e le sue vicende (memorie e documenti)*, Messina, S.T.E.M., 1956.

⁴⁴ C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, III/1, p. 1817. Si veda anche *ibid.*, II, cit., p. 1326s.

di seguito nella città⁴⁵. Durante questa lunga predicazione Bernardino compose il suo capolavoro: *Specchio di oratione*, nato direttamente dall'insegnamento al popolo; in questo stesso periodo furono raccolte le prediche sulla predestinazione, probabilmente indirizzate al clero, ai religiosi e ai dotti della città, essendo state pronunciate in latino. L'argomento richiedeva inoltre una speciale preparazione che il popolo semplice non poteva avere. I sermoni sono densi di dottrina e di teologia e vengono idealmente collegati e unificati nel versetto evangelico: *Vobis datum est nosse mysterium regni Dei* (Lc 8,10). Il testo contiene numerose citazioni della Sacra Scrittura; il modo di svolgere i singoli temi è estremamente dottrinale, con continui rimandi ad autorità patristiche e scolastiche. L'organizzazione interna delle prediche è molto chiara e sistematica; poche e sobrie le applicazioni ed esortazioni morali. È chiaro che si tratta di un insegnamento dottrinale, come un vero corso di studio o di «*formazione permanente*», come si direbbe oggi.

Nell'introduzione alle singole conferenze è indicato lo schema di esposizione, non senza prima aver invocato la Madonna. Il discorso contiene pochissimi accenni agli eretici, e anche questi sono indiretti; ma è tutto impegnato nella soda dottrina spiegata con molta linearità e precisione, anche utilizzando il metodo degli *exempla* per facilitare la comprensione del ragionamento teologico.

Nell'ultima istruzione, quasi riassumendo tutta la sostanza del suo discorso, spiega come il:

Buon predicatore deve non solo con efficaci ragioni, ferme autorità della Scrittura e gravi sententie di santi provar le sue catoliche e vere conclusioni, in servizio d'Iddio, salute dell'anime, edification della Chiesa, confutatione degli Heretici e manifestatione della verità, ma anco prudentemente risolvere le difficoltà e dubbii che sopravvenir potriano nelle menti degl'ascoltanti. Hor noi per non mancar di questo et osservare l'apostolico precetto: *Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem* (1Pt 3,15), dopo c'habbiamo copiosamente e con abbondanza ragionato della predestinatione, come Iddio predestina, quanti sono predestinati, per che ragione e il fine, quanti son gli mezi, come son predestinati che noi l'habbiamo, con che ordine, e provato chiaramente che Iddio ci ha predestinato di comun predestinatione per sua bontà, et ordinato a vita eterna con insegnarci et offerirci la gratia e tutto quel che bisogna, per modo che in libera potestà di ciascuno è se vorrà accettare e ricevere la salute, o no, poi che la divina bontà l'ha posto nelle nostre

⁴⁵ *Breve di papa Giulio III al card. di Messina Giovanni Andrea di S. Barbara per autorizzare Bernardino da Balvano a continuare la predicazione per altri due anni nella città di Messina*, Roma, 25.V.1553: ASV, Arm. 67, n. 13, edito in C. CARGNONI, *L'apostolato della predicazione*, cit., p. 393s, già riportato in *Bullarium Ord. FF. Min. Capuccinorum*, t. III, edito da P. Michael a Tugio, Romae, typis Joannis Zempel, 1745, p. 48. Nel breve diretto al card. Mercurio si loda l'arte oratoria di Bernardino e l'ascendenza che aveva nel popolo, quindi si autorizzava di riaverlo a predicare nella cattedrale di Messina per l'anno 1554. Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi. Dalla fine del medio evo*, VI, Roma, Desclée, 1927, nota 6, p. 125.

mani: *Regnum Dei intra vos est* (Lc 17,21), disse il Salvatore, vediamo adesso alcune difficoltà e controversie che appaiono nascere fra dottori d'alcune Scritture⁴⁶.

Si tratta insomma di un vero e proprio trattato scolastico sulla predestinazione scritto da un autentico teologo speculativo, abituato a leggere i tomi delle Glosse, dei santi padri e dei dottori e maestri scolastici⁴⁷.

3. *L'episodio del maestro Piutraro: dai documenti dell'Archivio di Stato di Milano*

Riprendiamo il passo del documento di archivio in cui si descrive l'episodio dell'aggressione subita da Bernardino da Balvano:

Con gran sodisfazione di quella Città, scuoprì che v'era sorta una novella Congregazione secreta della quale era a capo il maestro Piutraro, la qual si rāunava in una torre in cui [era] una Grotta presso al luogo de' Capuccini di Lecce il vecchio, et ivi si seminava dell'Eresie, e cominciava tuttavia ad aumentarsi di congregati, e scuoprendola il sud.tto P.re cominciò da sul Pulpito à cōfutar' quelle Resie [*sic*] da lor seminate, e toccando sul vivo quel maestro Piutraro, e dell'eresie si sdegnò gravem.te onde appostò egli un dì il sud.tto P.re quando ritornava dalla Predica al luoco [= Rugge] su la strada à punto in quella Cappella più vicina al luogo, e ventandosegli adosso con la spada s[gl]uainata per offenderlo gravem.te, rimase come piacque à Dio, confuso, poichè opponendosegli il sud.tto P.re virilm.te benchè nō fosse huomo d'armi, pur gli tolse la spada dagli mani, e compunto colui gli chiese poi perdono in ginocchioni, e fù caggione il sudetto P.re che la sud.tta Congregazione nō caminasse più avāti, anzi si distrusse poi, essendone stati castigati di molti⁴⁸.

Il «*maestro Piutraro*», di difficile comprensione perché – secondo Cargnoni – potrebbe essere anche un nome locale di persona, è interpretato da Boverio come

⁴⁶ *Operetta nuova*, cit., f. 74v. Per i titoli dei sermoni, cfr. C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, III/1, cit., nota 124, p. 1819s.

⁴⁷ Per avere un'idea di questa cultura teologica manifestata da Bernardino da Balvano sono stati contati circa una trentina di passi tolti da sant'Agostino di Ippona, che egli chiama «*il lume della Chiesa*»; 20 da san Girolamo († 419); 14 dal «*santissimo arcivescovo Ambrogio*» († 397); 13 dal «*beato*», «*divin Anselmo*» († 1109) e dalla Glossa di Nicolò di Lyra († 1349); 8 dal «*serafico Bonaventura*» († 1274), dall'«*angelico dottore S. Tomaso*» († 1274), da Crisostomo († 407) e dal codice di diritto canonico che egli cita come «*sacro decreto*». Altre 6 citazioni sono tolte dal «*catolico Athanasio*» († 373); 4 dal «*devoto Bernardo*» di Clairvaux († 1153) e da Origene († 251/54); 3 dal «*beato Gregorio*» Niseno († 397); 2 dall'«*illuminato dottor Francesco*», cioè Francesco da Meyronnes (Mayron, † post 1328), da Gregorio Nazianzeno († 389ca.) e dal «*Maestro*», ossia da Pietro Lombardo († 1160); una sola citazione da Duns Scoto († 1308), da Beda († 735), dal poeta latino Sedulio (V sec.) e dallo scrittore ecclesiastico bizantino Teofilatto († 1108). Cfr. C. CARGNONI (a cura di), *I frati cappuccini*, III/1, cit., pp. 1817-1819; Id., *L'apostolato della predicazione*, cit., pp. 371-393.

⁴⁸ ASMi, *Fondo Religione 5601/2*, f. 121r. Alcuni cenni sull'episodio sono in M. CAZZATO, *Fonti per la storia di una città barocca*, in «*Bollettino Storico di Terra d'Otranto*» 2, 1992, p. 7; M. SPEDICATO, *La lupa sotto il pallio. Religione e politica a Lecce in Antico Regime (secc. XVI-XIX)*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 13.

“*Stanneario Fabro Auctore*”⁴⁹, ossia come stagnaio; il «*luogo de' Capuccini di Lecce il vecchio*» era il convento di Rugge fondato nel 1533, lontano oltre 2 km. dalla città, dove i cappuccini giunsero solo nel 1570.

La data è problematica; infatti sul ms. originale gli ultimi due numeri sono corretti da altra mano con grossa ricalcatura, per cui la lettura oscilla tra 1533 e 1553; in effetti, se Boverio vi ha letto 1553, seguito da quasi tutti gli storici, Salvatore da Valenzano vi legge 1533⁵⁰. Anche tenendo buona questa data del 1553, sappiamo che in quell'anno Bernardino predicava a Messina: allora come poteva essere a Lecce? Nell'ipotesi che abbia predicato a Lecce, poiché ci sfuggono i particolari cronologici dei suoi viaggi, è certo che deve aver predicato dopo la quaresima tenuta a Messina.

L'aggressione del frate da parte di un eretico non fu un caso isolato. Come lui, altri cappuccini sono presentati nella loro predicazione come “martello degli eretici”. Alcuni anni prima un frate leccese, Bernardo Carreri⁵¹, subì la stessa sorte:

Il P.re Frà Pietro da Lecce Sacerdote Capp.no, e Frà Valentino da Lecce Capp.no riferiscono del P.re Frà Bernardo da Lecce sud.to qual.te fù P.re segnalato su quel principio della riforma di molta virtù, e gratia. Fù segnalato Pred.re a' suoi te[m]pi, fece di molto frutto, ovùque ei predicò. Fù di sufficie[n]te dottrina o[n]de predicâdo nella sua patria di Lecce s'oppose, e cõfutò certe eresie, ch'erã incominciate a pullulare in d.ta Città jntrodutte da Forastieri; o[n]de fù da quei disgratiati autori dell'eresie malam.te trattato di bastonate nella sua stâza nella predica; pur tutta volta fece frutto per l'eresia, non caminò più avãti, e si levò poi via affatto⁵².

Un caso di violenza contro un frate cappuccino fu denunciato a Lecce dal vescovo Giovanni Battista Castromediano (1535-1552): nell'autunno del 1550 le autorità spagnole napoletane evitarono la diffusione di «*cose luterane*», supportando e sostenendo l'Ordinario nella registrazione delle reazioni popolari seguite alle prediche⁵³. In quell'occasione il vescovo avvertì il Consiglio Collaterale riguardo all'ira della popolazione scatenatasi contro il religioso che, uscito dalla chiesa cattedrale alla fine della sua predica: «*fo assaltato in mezo de la strada, et datole bastonate*»⁵⁴. Individuati i colpevoli⁵⁵, l'Ordinario aveva scritto a

⁴⁹ Cfr. l'edizione latina degli *Annali* di Boverio: *Fratris Bernardini, à Balbano. Vita et Gesta*, in *Annalium tomus primus*, cit., p. 496.

⁵⁰ Salvatore DA VALENZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*, cit., p. 64.

⁵¹ Su di lui si riportano due diverse date di morte: 1543 in ASMi, *Fondo Religione*, 6502/2, f. 99v; mentre in ID., 6502/1, f. 317r si nota una correzione che riproduce l'anno 1601.

⁵² *Del P.re Frà Bernardo da Lecce Pre.re Capp.no de Carreri il primo*: ASMi, *Fondo Religione*, 6502/1, ff. 316v-317r. Cfr. A. DI NAPOLI, *Secundum Regulam*, cit., p. 41; R.A. SAVOIA (a cura di), *Il Catalogo*, cit., pp. 25 e 359s.

⁵³ G. ROMEO, *Predicazione e Inquisizione in Italia dal Concilio di Trento alla prima metà del Seicento*, in G. MARTINA - U. DOVERE (Edd.), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, Roma, Ed. Dehoniane, 1996, pp. 225-235.

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (= ASNA), *Collaterale Curiae*, vol. 12, f. 162, citato in P. NESTOLA, *I grifoni della fede. Vescovi-inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, Galatina, Congedo editore, 2008, p. 208s.

Napoli per sollecitare quell'aiuto che la locale autorità cittadina non garantiva. A sua volta il viceré con una allarmata lettera aveva inviato ordini al governatore in Terra d'Otranto, data la ramificata emergenza: la locale autorità statale si sarebbe dovuta aggiornare sul proseguimento delle indagini e avrebbe dovuto prestare al vescovo: «ogni agiuto et favor necessario et oportuno in tutto quello serrà necessario per castigo de quelli»⁵⁶ che avevano assalito il religioso.

L'episodio di violenza era particolarmente grave perché ricollegabile a quanto sapevano le autorità napoletane, secondo cui: «havemo inteso sono molti in questa città quali in loro case se sono trovati libri et scritture despecie de luterani prohibiti et contra li banni de nostro ordine li anni passati emanati»⁵⁷. Essendo passati diversi giorni dall'avvenuto disordine, l'organo centrale napoletano, meravigliato tuttavia che l'autorità periferica non ne avesse dato pronto avviso, aveva rinnovato l'ordine di prestare ogni aiuto al vescovo.

4. Comunità religiose “eterodosse” a Lecce nel XVI secolo

Se si mette da parte il nucleo di popolazione valdese stabilitosi da molto tempo in Calabria, agli inizi del XVI secolo la Riforma protestante non ha quasi toccato l'Italia meridionale⁵⁸.

Trattando degli eretici d'Italia, Cesare Cantù († 1895) accenna ad alcuni personaggi di rilievo in Terra d'Otranto: «Vi fu Ladislao, auditore dell'arcivescovo di Otranto [Fabrizio di Capua, 1514-1526] e compagno di Ludovico Manna eretico [† post 1567]⁵⁹, e l'istesso arcivescovo fu gravemente processato, e si disse che aveva mandato Ludovico Manna a leggere alla sua Chiesa d'Otranto pubblicamente, e che aveva commercio di lettere con Martin Bucero [† 1551], e che fu amico del Valdes [Juan de Valdés, † 1542)], e leggeva i suoi libri, e che tenne gran tempo in casa il Giannetto⁶⁰, eretico marcio, che se ne fuggì poi in Ginevra»⁶¹.

⁵⁵ A metà del '500 la diffusione di idee riformate sul territorio italiano soggetto alla Spagna proveniva dalle comunità calabro valdesi. Cfr. P. SCARAMELLA, *L'inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale scientifica, 1999, pp. 69-80.

⁵⁶ ASNA, *Collaterale Curiae*, vol. 12, f. 162.

⁵⁷ ASNA, *Collaterale Curiae*, vol. 12, f. 162. Su Lutero si veda il contributo di S. NEGRUZZO, *Il modello Lutero. A proposito dell'opera di Giacomo Moronessa (1555)*, in «Rivista della Facoltà di Teologia di Lugano (RTLu)» XXII/2, 2017, pp. 477-490.

⁵⁸ M. VENARD, *La mappa del cristianesimo diviso: l'Italia*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura. Il tempo delle confessioni (1530-1620/30)*, vol. 8, a cura di M. Venard, Roma, Borla/Città Nuova, 2001, p. 502. Sui valdesi in generale si veda anche l'articolo dello stesso autore nel vol. 7 della *Storia del Cristianesimo*, pp. 410-414.

⁵⁹ S. ADORNI BRACCESI, *Manna, Ludovico*, in «DBI» 69, 2007, pp. 66-68.

⁶⁰ Jeannet de Bouchefort (*Giannetto o Zanetto*, † 1572). Su di lui: H. GUY, *Histoire de la poésie française au XVI^e siècle*, II. *Clément Marot et son école*, Genève, Slatkine Reprints, 1998, pp. 230-232; Ch. CAZAUX, *La musique à la cour de François I^{er}*, Paris, École Nationale des Chartres, 2002, p. 344ss; A. ROVERI, *Renata di Francia*, Torino, Claudiana, 2012, p. 14.

⁶¹ C. CANTÙ, *Gli Eretici d'Italia. Discorsi storici*, II, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1866, p. 351.

Proponendo lo studio dei meccanismi di controllo della fede nella Terra d'Otranto, soprattutto negli anni centrali del Cinquecento, Paiva sostiene che l'Inquisizione nel Mezzogiorno italiano fu superflua, poiché non vi erano fuochi di eresia paragonabili a quelli che spuntarono nel Nord e nel Centro della Penisola, e che – a volte – ebbero come protagonisti anche prelati della Chiesa. A partire dal 1553, il cardinal Carafa affidò l'amministrazione dell'arcidiocesi di Napoli al suo vicario e vescovo di Mottola, Scipione Rebiba († 1577)⁶², con l'incarico di valutare i risultati sia dell'applicazione della riforma tridentina sia i mutamenti avvenuti nella “città della pietra dorata”⁶³. La diocesi leccese era governata dal vescovo Braccio Martelli (1552-1560), emarginato a Lecce a causa degli scontri avvenuti durante i lavori del concilio di Trento per le sue tendenze conciliariste. Il prelado fiorentino raggiunse la nuova sede il 5 aprile 1553 e mise presto in atto una serie di riforme. Nel 1555 intraprese la visita pastorale, anno in cui fu arrestato a Lecce il carmelitano napoletano Scipione Lentolo († 1599) con l'accusa di eresia⁶⁴. Il vescovo aveva impedito di predicare ai frati mendicanti senza il suo consenso per mettere al riparo la diocesi da «*li inconvenienti delle eresie*»⁶⁵.

In questo periodo vi era a Lecce una “*conventicola eterodossa*”⁶⁶ che sopravvisse anche durante l'episcopato di Annibale Saraceno (1560-1591)⁶⁷. Al suo arrivo in diocesi, il 14 maggio 1564, egli asserì che: «*se ne stava in quella città come se fusse stato in Ginevra*»⁶⁸.

Dimitriadis considera che: «*Nell'ambito delle ricerche storiche sul Mezzogiorno si è parlato spesso dell'assenza di studi sui movimenti protestanti in Puglia e, in particolare nel Salento*» e, citando Giorgio Spini, evidenzia che: «*Nel Mezzogiorno si sono sviluppati, [...] movimenti popolari evangelici di uno spessore tutt'altro che irrilevante*»⁶⁹. Tuttavia lo studio prende in esame principalmente la presenza dei valdesi in Salento in un periodo assai lontano dal nostro, ossia i secoli XVIII-XIX. Vi è da dire comunque che fin dalla seconda metà del XIV secolo anche in Puglia si

⁶² Gian Pietro Carafa, futuro Paolo IV (1555-1559). Rebiba fu vescovo di Mottola dal 1551 al 1556.

⁶³ P. NESTOLA, *I grifoni della fede*, cit., p. 9.

⁶⁴ S. ADORNI BRACCENSE, *Lentolo (Lentolo), Scipione*, in «DBI», 64, 2005, pp. 380-384.

⁶⁵ Cit. in P. NESTOLA, *Interazioni istituzionali ed affettive: le lettere di Braccio Martelli alla congregazione del Sant'Ufficio*, in «Ricerche storiche. Rivista Quadrimestrale dell'associazione Ricerche Storiche e Archeologia Industriale», 37, 2007, p. 47.

⁶⁶ Cfr. S. FECL, *Martelli, Braccio*, in «DBI», 71, 2008, pp. 37-41.

⁶⁷ F. UGHELLI, *Italia sacra*. Vol. 9: *Complectens metropolitanas, earumque suffraganeas ecclesias, quae in Salentinae, ac Calabriae Regni Neapolitani clarissimis provinciis continentur, Venetiis*, Apud Sebastianum Coleti, 1721, col. 85; rist. Sala Bolognese, A. Forni, 1981.

⁶⁸ Cit. in M. SPEDICATO, *La lupa sotto il pallio*, cit., p. 13.

⁶⁹ G. DIMITRIADIS, *I Valdesi e il movimento evangelico nel Salento (1868-1915)*, in «Kronos», Periodico del DBAS, Dip. Beni Arti Storia, Supplemento 1, 2004, p. 39.

trova un consistente numero di valdesi e, dopo i massacri del Cinquecento in Calabria, molti riformati furono costretti a rifugiarsi in Salento⁷⁰.

Rispetto al concreto problema avvenuto nei confronti di Bernardino da Balvano, secondo Cargnoni il gruppo di eretici scovati e annientati erano con ogni probabilità, come la storiografia più recente tende a sostenere, valdesi calvinisti e il fatto preannuncia le note missioni antivaldesi in Puglia e in Calabria. Infatti uno dei numerosi e compatti nuclei di valdesi emigrati al Sud Italia dalle valli piemontesi si era stabilito ai primi del Cinquecento a Volturara nella Capitanata e aveva ottenuto uno statuto sancito solennemente nel 1532 da Beatrice Carafa († *post* 1535), duchessa di Ariano e confermato nel 1536 da Carlo V (1519-1556). Essi vivevano dissimulando la loro fede e si confondevano con l'elemento cattolico locale, garantiti dai signori feudali.

I valdesi avevano tenuto un sinodo a Chanforan nella Valle d'Angrogna, in Piemonte, e avevano accettato la dottrina riformata calvinista (1532). A questo sinodo ne seguì subito dopo un altro a Prali (1533). Da allora erano usciti allo scoperto e avevano iniziato a professare pubblicamente la loro fede; erano stati moltiplicati i contatti con la Calabria e con la Puglia, dove si erano recati alcuni pastori giunti dal nord⁷¹. I valdesi dunque: «*Ferono venire fin di Puglia e Calabria de' Principali, acciocché di comun consiglio e consentimento si desse ordine di riformare le chiese loro*»⁷². Potrebbe situarsi in questo periodo l'episodio di

⁷⁰ G. DIMITRIADIS, *I Valdesi*, cit., p. 53. Tra gli ultimi studi si vedano: R. CIACCIO, *L'inferno è dirupato. I valdesi di Calabria fra resistenza e repressione*, Torino, Silvio Zamorani, 2014; G.L. PASCALE, *Lettere d'un carcerato (1559-1560). La persecuzione dei Valdesi di Calabria nelle lettere del martire Giovan Luigi Pascale*, Castrovillari, Edizioni Prometeo, 2015; V. TEDESCO, *Storia dei Valdesi in Calabria. Tra Basso Medioevo e prima età moderna*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015; E. ZUMPARO (a cura di), *I valdesi in Calabria. Il recupero della memoria*, Cosenza, Doxa editrice, 2015; A. FURFARO (a cura di), *Ballata valdese. Migrazioni, eresia, regime nella Calabria cinquecentesca*, [Cosenza], Centro Jazz Calabria, 2015.

⁷¹ V. CRISCUOLO (a cura di), *I Frati Minori Cappuccini*, cit., p. 367s. Cfr. M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei Gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie. Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V). (1561-1566)*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», 15, 1946, pp. 3-5; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Milano, Edizioni CDE, 1996, pp. 5-15; I. NOVARIO, *Gruppi ereticali in Puglia e Lucania nel basso Medioevo*, in «Rivista di Storia Sociale e Religiosa», 26/51, 1997, pp. 219-235. In generale: P. SCARAMELLA, «*Con la croce al core*». *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1551-1564)*, Napoli, La Città del Sole, 1995; ID., *L'Inquisizione romana e i Valdesi di Calabria (1554-1703)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999; S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 2019; G. PLATONE, *Valdesi e riforma nel passaggio di Chanforan (1532)*, Torino, Claudiana, 2014; M. FIRPO, *Juan de Valdés e la riforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza, 2016; *Riforma e movimenti religiosi*. Rivista della Società di studi valdesi, n. 1, Torino, Claudiana, 2017.

⁷² S. LENTOLO, *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte a' tempi nostri in Provenza, Calabria, e Piemonte, contra il popolo, che chiamano valdese, e delle gran cose operate dal Signore in loro aiuto, e favore*, a cura di T. Gay, Torre Pellice, 1906, pp. 22-23, cit. in A. TORTORA - M. FRATINI (a cura di), *Valdesi. Da Monteleone di Puglia a Guardia Piemontese. Direzioni di ricerca storica tra Medioevo ed Età Moderna*, Colloquio internazionale sul "Valdismo Mediterraneo", Monteleone di Puglia (Foggia), domenica 7 agosto 2005, Angri (SA), Editrice Gaia, 2009, p. 35.

Bernardino da Balvano e di *maestro Piutraro*. Altrove però si precisa che: «*La corrente ereticale scoperta e superata da Bernardino da Balvano potrebbe significare non tanto i Valdesi, ma una setta giudaizzante, come ad esempio i "marrani"; e conoscendo poi che il giudaismo meridionale finisce nel 1541, la data 1533 [invece del 1553] potrebbe essere quella più conforme al vero*»⁷³.

Per quanto riguarda la presenza degli ebrei in questa terra ci si è affidati allo studio di Fabrizio Lelli. Considerando il periodo angioino, aragonese e spagnolo (XIII-XVI sec.), l'autore sostiene che:

A seguito della migrazione in altre aree di gran parte delle comunità salentine alto-medievali, nuovi nuclei ebraici ripopolarono la regione: essi provenivano dall'Italia centro-settentrionale, dalla Francia – soprattutto dalla Provenza – e dalla penisola iberica – soprattutto dalla Catalogna. [...] Il peggioramento delle condizioni di vita nel periodo delle guerre per la conquista del regno di Napoli e l'estensione dei provvedimenti di espulsione forzata degli ebrei (1510 e 1541) a seguito della definitiva conquista spagnola ridussero e infine eliminarono del tutto la presenza ebraica nel Salento⁷⁴.

Tra il XIV e il XV secolo si svilupparono numerose comunità ebraiche e assunse preminenza il centro di Lecce. La comunità ebraica cittadina, attestata già nell'XI secolo, raggiunse la massima fioritura nel Quattrocento sotto gli aragonesi. Nonostante la distruzione del quartiere ebraico nel 1463, la comunità fu ricostruita pochi anni dopo. Gli ebrei furono cacciati a seguito dell'occupazione francese del Regno di Napoli nel 1495. Il decreto di espulsione degli ebrei nel regno di Napoli promulgato nel 1510 colpì quanti avevano deciso di tornare in città. Nel 1520 si ritrovano poche famiglie ebraiche a Lecce che vi rimasero fino al 1541. In quell'anno il bando promulgato da Carlo V, che vietava agli ebrei di risiedere in tutta l'Italia meridionale soggetta al suo dominio, allontanò gli ultimi membri delle comunità del Salento. Infine l'intervento inquisitoriale fra il 1569 e il 1582 spazzò via la memoria dell'ebraismo in Terra d'Otranto⁷⁵.

Anche le comunità ortodosse vantano un'antica e lunga tradizione in Terra d'Otranto. In generale, tra il XV e il XVII secolo greci e albanesi erano entrambi presenti in numero considerevole a Lecce e nella sua provincia, come risulta da diversi documenti e cronache locali⁷⁶. Gli ultimi immigrati nell'Italia meridionale dalla Grecia e dall'Albania fino al 1700 non accettarono mai altra giurisdizione religiosa all'infuori di quella del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Nonostante la tolleranza ufficiale del rito greco in Terra d'Otranto si mirava ad abolire le usanze greche sopravvissute in aree a predominanza italiana. Generalmente i sistemi per sopprimere il rito greco furono sempre e ovunque i medesimi: erigere una o più

⁷³ Cfr. V. CRISCUOLO (a cura di), *I Frati Minori Cappuccini*, cit., nota 20, p. 367.

⁷⁴ F. LELLI (a cura di), *Gli ebrei nel Salento*, Galatina, Congedo Editore, 2013, p. 10.

⁷⁵ Cfr. F. LELLI, *Gli ebrei nel Salento*, cit., p. 27s.

⁷⁶ D. GIANNOTTI, *Il rito greco a Lecce. Note per uno studio storico dal secolo XVI ai nostri giorni*, Fasano di Brindisi, Grafischena, 2001, pp. 24-25.

parrocchie latine – dove esse non esistevano – accanto a quelle greche; favorire il passaggio da una confessione all'altra, vessando le popolazioni greche, in particolare il loro clero e premiando invece quello latino. Nelle aree del Mezzogiorno l'obiettivo era quello di tutelare le terre dall'eresia, dove la massiccia presenza di comunità greco-ortodosse e greco-albanesi ostacolava il progetto di uniformità religiosa e di inquadramento ecclesiastico⁷⁷.

Conclusiones

L'episodio di Bernardino da Balvano e di *maestro Piutrarò* ha acquisito una risonanza molto più grande della sua reale dimensione, rivestita anche di tono soprannaturale e miracolistico soprattutto per lo stile drammatico ed eroico di Boverio. Resta tuttavia storicamente vero che il frate nella sua predicazione fu molto attento e tenace nel difendere la dottrina cattolica e nel confutare quella riformata d'oltralpe, come dimostra l'edizione nel 1561 delle sue prediche dottrinali sulla predestinazione, anche se in lui manca quel forte tono controriformistico caratteristico del primo Seicento.

Al di là dell'identificazione del *maestro Piutrarò* con il capo di una setta eretica ben definita, si può asserire senza dubbio la presenza di gruppi eterodossi in Terra d'Otranto, come le comunità greco-ortodosse e greco-albanesi e le sette giudaizzanti di marrani, mentre resta in ombra la presenza valdese in questo territorio nel XVI secolo⁷⁸.

Considerando le parole del cronista del documento di archivio esaminato, riguardo al gruppo "eretico" leccese egli afferma che: «*la sud.tta Congregatione nō caminasse più avāti, anzi si distrusse poi, essendone stati castigati di molti*»⁷⁹. Si trattava quindi di un consistente numero di persone che costituivano in quel periodo una vera e propria congregazione.

Rimane il dubbio dell'anno in cui avvenne l'aggressione del *maestro Piutrarò* ai danni del frate: 1533 o 1553. Se fosse valida la prima data, bisognerebbe scartare l'idea che il capo della setta appartenesse a una comunità giudaica o ortodossa, date le relazioni di tolleranza tra le confessioni religiose. Si potrebbe allora pensare proprio ai valdesi che in seguito al sinodo di Chanforan, celebrato solo un anno prima, si diffusero in modo sistematico; inoltre è tuttavia attestato che le migrazioni di valdesi dalla Francia verso il Mezzogiorno d'Italia avvennero già nel 1477, precisamente da Marsiglia verso due distinte località: Napoli e Paola, in Calabria⁸⁰.

⁷⁷ P. NESTOLA, *I grifoni della fede*, cit., p. 87. Sull'immigrazione di profughi greci-ortodossi dal XV secolo in poi si veda: Z.N. TSIRPANLIS, *Memorie storiche sulle Comunità e Chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.)*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale* (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), II, Padova, Editrice Antenore, 1972, p. 870.

⁷⁸ Cfr. A. TORTORA, *Presenze valdesi nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XV-XVII)*, Salerno, Laveglia Editore, 2004, p. 144. Sulla fase "riformata" e sull'azione dei gesuiti nella seconda metà del Cinquecento: M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati*, cit., pp. 1-76.

⁷⁹ ASMi, *Fondo Religione 6501/2*, f. 121r.

⁸⁰ A. TORTORA, *Presenze valdesi*, cit., pp. 57 e 66.

Nel caso fosse valida la seconda data del 1553 sarebbe ancora più difficile stabilire l'entità della presenza eretica, in quanto le comunità religiose eterodosse in quel periodo vivevano più o meno tutte in condizioni di clandestinità all'interno del contesto religioso cattolico.

Se proviamo ad accostare all'episodio del balvanese quello analogo di Bernardo Carreri, avvenuto nella stessa città di Lecce, si potrebbe giungere a qualche conclusione plausibile. Se il frate leccese fosse morto nel 1543 e gli eretici fossero i valdesi, non saremmo lontani dalla diffusione di questi dopo il sinodo piemontese; tuttavia rimane incerta la sua data di morte che oscilla appunto tra il 1543 e il 1601. Nel documento su Bernardo da Lecce si legge che egli: «cõfuto` certe eresie, ch'erã incominciate a pullulare in d.ta Città jntrodutte da Forastieri»⁸¹; mentre in quello di Bernardino da Balvano si tratta di una «*novella Congregatione secreta*», organizzata con un capo e un numero consistente di persone.

Rimane il dubbio se si tratti della medesima realtà, in quanto l'intervento di Bernardo da Lecce contribuì a eliminare l'eresia entro l'anno 1543. Come si è visto, almeno fino al 1541 gli ebrei vivevano a Lecce, quindi la loro comunità religiosa non può dirsi né “*incominciata*” né “*novella*”; tanto più gli ortodossi erano di casa in Salento, nonostante i tentativi di «*uniformità religiosa e di inquadramento ecclesiastico*» condotti nel XVI secolo. Ciò indurrebbe a concludere che la «*novella Congregatione secreta*» riguardasse appunto i valdesi e, se si tien conto del documento su Bernardo da Lecce, potrebbe riferirsi a quei «*Forastieri*» giunti dal nord Italia subito dopo i sinodi di Chanforan e di Prali che continuarono a vivere a Lecce in una forma del tutto clandestina.

⁸¹ ASMi, *Fondo Religione*, 6502/1, f. 317r.